DEL MAGGIO
COSTABONESE",
1962-1986
25 anni
per il teatro
popolare

Il Cantastorie

Rivista trimestrale di tradizioni popolari
a cura di Giorgio Vezzani

Terza Serie, n. 22 (73) - Aprile-Giugno 1986

Comitato di Redazione: Gian Paolo Borghi, Lorenzo De Antiquis, Romolo Fioroni, Giorgio Vezzani.

Sommario

(Questo numero è stato chiuso in Redazione il 15 giugno 1986)

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Proprietario "Il Treppo" di Giorgio Vezzani - Stampa Futurgraf, viale Timavo 35, Reggio Emilia - Impianti litografici: Fotomeccanica, via Bellini 11/2, Reggio Emilia - Abbonamento annuo £. 10.000 - Versamento sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Associato all'U.S.P.I.
Unione Stampa Periodica Italiana

COME CONTINUA UNA TRADIZIONE

L'impegno dell'Ente pubblico nella testimonianza di Paolo Bargiacchi, Sindaco di Villa Minozzo

Da alcuni anni a questa parte, il Comune di Villa Minozzo, raccordandosi con l'area toscana, ha sviluppato una intensa attività volta a favorire il recupero di una antica ed alta forma di teatro popolare: il Maggio drammatico. In questi ultimi anni il Maggio ha infatti conosciuto, anche nelle nostre zone, una rinnovata popolarità, grazie soprattutto all'impegno dei "maggianti", ma anche, crediamo, in seguito ad iniziative come la Rassegna Nazionale del Maggio, promossa inizialmente in terra Toscana ad opera del Centro Tradizioni Popolari di Lucca diretto dal Prof. Gastone Venturelli e che da qualche anno viene proposta anche nell'Appennino Emiliano, con il fattivo e convinto contributo del nostro Comune.

Abbiamo così visto crescere la partecipazione di popolo e l'interesse suscitato sul pubblico non solo di appassionati tradizionali, ma anche di gente nuova, giovane e di vari studiosi, abbiamo favorito, inoltre, per questa via, il rivitalizzarsi di Vecchie Compagnie del Maggio, consentendo una aggregazione sociale e culturale emersa dalla società civile e tipizzando una produzione culturale legata alla storia e all'originalità dei montanari, a fronte di ogni tentativo di appiattimento del messaggio e dell'industria culturale "di massa".

Non era, però, ovviamente, sufficiente preservare, tramandare e divulgare.

Da qui, dalla riflessione, condotta insieme alle Compagnie, sul come proseguire il nostro

(segue in terza di copertina)

In copertina: sullo sfondo della Carbonaia nella sua antica struttura, Prospero Bonicelli, il più rappresentativo maggerino di Costabona, e il disegno frontale della nuova costruzione, il "vano regìa".

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV-70%

LA "SOCIETA' DEL MAGGIO COSTABONESE", 1962-1986:

venticinque anni per il teatro popolare

E', questo, un numero speciale de "Il Cantastorie", interamente dedicato a una forma di spettacolo popolare, il Maggio, e a un paese, Costabona, che lo rappresenta da venticinque anni, ininterrottamente, grazie all'impegno dei componenti della "Società del Maggio Costabonese" che è anche l'immagine di un paese della montagna reggiana di oggi, Costabona, appunto.

E' un numero speciale che rientra negli intenti da sempre perseguiti da "Il Cantastorie", che sono quelli di offrire una documentazione di alcuni aspetti della cultura e dello spettacolo del mondo popolare, soprattutto mediante la partecipazione e la collaborazione, aperta a tutti, di quanti sono oggi impegnati, in particolare, nei settori del teatro popolare del Maggio, dei burattini, delle marionette e dei pupi, e dello spettacolo di piazza dei cantastorie. Ricordiamo, ad esempio, alcune di queste esperienze: i canzonieri realizzati più volte con i cantastorie Marino Piazza, Lorenzo De Antiquis e Giovanni Parenti, i testi di Maggi pubblicati in collaborazione con la compagnia di Cerredolo (con la quale abbiamo anche prodotto una sintesi discografica di un suo spettacolo) e con la stessa "Società" di Costabona in numerose altre occasioni.

Come ogni rappresentazione teatrale, anche il Maggio ha un suo palcoscenico, una sede che a Costabona è diventata famosa: la Carbonaia, una radura appena fuori le case del paese, scavata a ridosso della collina, nel bosco di castagni. E' un anfiteatro naturale, ricavato in uno spazio ben definito, identificato dal suo stesso nome, che ha goduto negli ultimi tempi, soprattutto quelli caratterizzati dai venticinque anni di attività della "Società" (nata a Costabona nel 1962), di una crescente notorietà, al pari dei consensi che ottiene oggi questa forma di spettacolo (in questo paese come in altri del Reggiano, del Modenese e della vicina Toscana).

Questo anfiteatro naturale ha attirato l'attenzione di due architetti, Gian Paolo Calestani e Paolo Borghi, e li ha spinti a proporre un piano di ristrutturazione, che forse è meglio chiamare di sistemazione, seguendo un criterio che in pratica sottolinea la felice struttura originale della Carbonaia. Questo intervento è stato proposto alla vigilia di una scadenza, un anniversario, che sottolinea un periodo intenso di attività e di riconoscimenti: i venticinque anni di rappresentazioni della compagnia costabonese del Maggio.

Il progetto è stato accolto dalla "Società" proprio con l'intento di fissare una struttura, quella realizzata nella Carbonaia, fino ad oggi approssimativa, ma non per questo meno valida ed efficace, che a Costabona è diventata elemento determinante per il successo del maggio, al pari delle componenti classiche di questo teatro popolare: autore, attore, pubblico.

Proponiamo dunque in questo numero de "Il Cantastorie" alcune testimonianze che offrono un quadro dell'attività della "Società del Maggio Costabonese": la vita sociale e culturale di Costabona tracciata da Romolo Fioroni, autore e regista, il resoconto dell'attività del 1985 nella relazione del Presidente della "Società", Giorgio Cecchelani, che, all'esame della stagione appena conclusa fa immediatamente seguire il programma del prossimo anno, un ritratto di Maria Bertolini Fioroni, costumista del Maggio, tracciato da Teresa Romei Correg-

gi, che offre insieme una sintesi bibliografica della poesia di questo teatro popolare, la relazione tecnico illustrativa del progetto firmato dagli architetti Gian Paolo Calestani e Paolo Borghi, un giudizio critico sullo stesso progetto espresso dall'architetto Maurizio Negri della Facoltà di Architettura dell'Università di Venezia, i testi dei Maggi, inediti, "Ivanhoe" e "Angelica Montanini" composti da Romolo Fioroni per la stagione '86, e, infine, un'antologia fotografica degli attori che dal 1962 contribuiscono alle recite del Maggio della compagnia costabonese.

Giorgio Vezzani

Due immagini della Carbonaia di Costabona che il Maggio ci ha fatto conoscere. Il alto, al centro della radura, è ritratto Stefano Fioroni, autore e direttore della compagnia costabonese nei primi decenni del secolo, in una fotografia scattata tra il 1930 e il 1940. Qui a fianco, un ultimo ritratto del "capannin", la vecchia costruzione che con la stagione '86 viene sostituita da un nuovo fabbricato, il "vano regìa".

COSTABONA E LA "SOCIETA'" DEL MAGGIO

Costabona è una piccola frazione del Comune di Villa Minozzo, in provincia di Reggio Emilia, a 824 metri sul livello del mare.

Il confine amministrativo che divide i Comuni di Villa e Toano passa a poche centinaia di metri sulla provinciale che collega i due capoluoghi e Costabona è quindi facilmente raggiungibile sia da Sassuolo per Cerredolo e Toano, sia da Reggio Emilia per Felina e Villa Minozzo.

E' esposta a nord e la neve la ricopre per diversi mesi dell'anno. La fitta vegetazione di castagno e cerro che la circonda e prosegue sul crinale fino al Monte Penna, crea in estate un ambiente fresco e molto fertile per quanto riguarda la produzione di foraggio.

Dal 1951 al 1981 ha perso 200 abitanti ridotti oggi a 129 unità, con una perdita del 155%.

Una più approfondita recente indagine in sede locale ha messo in evidenza i seguenti altri preoccupanti dati: la popolazione oltre i 65 anni rappresenta il 33,6%; i bambini fino a 5 anni il 4,2%; quelli della scuola dell'obbligo il 6,7%; i giovani studenti o che lavorano fuori della parrocchia il 7,9%; le unità attive dai 25 ai 65 anni il 47,6%.

Per diversi anni la scuola elementare è stata chiusa. Dal 1982 la presenza di un certo numero di alunni, provenienti anche da Secchio e Sassatello, ha consentito di riaprirla con due "pluriclassi".

Gli alunni che frequentano la scuola per il completamento dell'obbligo vengono trasportati a Villa Minozzo.

L'unico locale pubblico esistente, per un lungo periodo, rimaneva chiuso tutta la settimana ed apriva i battenti il sabato pomeriggio e la domenica perché un gruppo di giovani che lavoravano fuori e rientravano per il fine settimana, si era impegnato a gestirlo.

Dal 1° gennaio 1985 il locale è stato rinnovato e funziona regolarmente.

Due negozi, uno di chincaglieria e l'altro di generi alimentari assicurano i rifornimenti di prima necessità.

Una bottega artigiana e un'azienda di autrasporto e commmercializzazione di legname e materiale edilizio, completano il ventaglio delle attività diverse dall'agricoltura che rimane tuttora il settore economico portante.

Si è avuto, è vero, in questo ultimo decennio un sensibile calo del numero delle aziende, ma certamente un aumento del prodotto lordo vendibile, dovuto alla unificazione di alcune stalle singole in una coperativa di conduzione e ampliamento e al potenziamento di altre due aziende che si sono dotate di impianti e di attrezzature razionali e moderne.

Il pendolarismo giornaliero e soprattutto settimanale verso il settore della ceramica e dei servizi, tiene occupata la restante parte della popolazione attiva.

Un dato consolante: chi è emigrato, in genere, non ha rotto e non rompe con la realtà sociale del paese.

Così si assiste ogni sabato al rientro in massa di intere famiglie che hanno riattato e ammodernato la vecchia abitazione e ongi iniziativa trova larghissimi consensi.

Nel 1981, in occasione della ricorrenza del primo centenario della costruzione della Chiesa, si è raccolta una cifra impressionante che con il generoso contributo della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, ha consentito interventi di restauro e di conservazione per trenta milioni, se si considerano le numerose "prestazioni in opera" gratuite.

In quella occasione fu pubblicata anche un'interessante monografia su Costabona ("Orme civiche e religiose del passato") a cura di Mons. Francesco Milani.

Lo spettacolo del Maggio ha prosperato qui grazie a questo singolare tessuto sociale o è stato il Maggio che lo ha determinato? Difficile a dirsi.

Ritengo, tuttavia, che la passione, l'amore e la devozione per questo genere di spettacolo, che risale al secolo scorso, sia stato elemento di unione e di aggregazione per l'intera comunità nei decenni trascorsi.

E non credo che estraneo sia il fatto che Costabona, nel bene e nel male, si è sempre

stretta intorno al "campanile", sorretta e guidata da una classe dirigente illuminata che la comunità stessa ha contribuito a preparare, selezionare e crescere nella fede comune e nella solidità delle tradizioni.

Un esempio: nelle grandi ricorrenze a Costabona, anche la Santa Messa si canta sui motivi del Maggio: un suo figlio illustre, Mons. Savino Bonicelli, scomparso da qualche anno, ha provveduto a trasferirne i contenuti sul pentagramma.

Sei sono gli autori di Maggi che in genere hanno prodotto per il complesso di Costabona: Stefano Fioroni, Michele Costi, Teobaldo Costi, Prospero Bonicelli, Romolo Fioroni e Francesco Alberi.

Notizie interessanti sul Maggio si ritrovano in ogni periodo, dal primo Novecento ai giorni nostri.

Ma i dati più sorprendenti sono degli ultimi venticinque anni. Con il 1962, infatti, inizia uno dei periodi più prestigiosi e fortunati della storia del Maggio cantato a Costabona e nell'intera zona.

In venticinque anni considerati, 176 sono complessivamente le rappresentazioni, di cui 68 a Costabona, 53 in 26 centri della provincia di Reggio Emilia, 27 in otto centri di quella di Modena, con una punta di 15 a Sassatella; 28 le rassegne nazionali e locali a cui il complesso ha partecipato, 5 i servizi televisivi e cinematografici realizzati.

I componimenti utilizzati sono 17 di dieci autori diversi: Stefano Fioroni (4 per 62 recite), Romolo Fioroni (4 per 56 recite), Mario Prati (2 per 14 recite), Domenico Cerretti, Marino Bonicelli, Prospero Bonicelli, Francesco Chiarabini, Teobaldo Costi, don Giorgio Canovi e don Francesco Alberi, rispettivamente un componimento per un totale di 44 recite.

Notizie più dettagliate e precise sono fornite in proposito da Giorgio Vezzani ne "La società degli attori contadini", nella "Strenna degli Artigianelli", Reggio Emilia 1981, pp. 163-170.

Ma il fatto singolare dell'ultimo periodo è la costituzione del "Complesso dei Ragazzi della Società del Maggio Costabonese" che ha dato vita a rappresentazioni vere e proprie utilizzando componimenti appropriati.

Con la riapertura della scuola elementare e grazie alla competente e paziente opera del maestro Antonio Pigozzi di Gazzano, che volontariamente educò i ragazzi al canto, nel 1984, si pensò di dar vita ad una speciale rappresentazione di Maggio per ragazzi.

Don Francesco Alberi compose, così "Il martirio di Tarcisio", Maggio per ragazzi (primo esempio in assoluto nella storia del Maggio), che fu rappresentato a Costabona il 29 luglio e il 15 agosto del 1984, riscuotendo unanimi e lusinghieri consensi.

Il 1985 è l'anno di "Gerarda e Cavalcaconte" di Romolo Fioroni, rappresentato a Costabona il 28 luglio e il 15 agosto.

Su pressioni degli organizzatori della "Rassegna Nazionale del Maggio" è replicato anche a Villa Minozzo il 25 agosto 1985 in chiusura della Rassegna stessa. Tredici i piccoli attori impegnati, in età fra i sette e i tredici anni (otto maschi e cinque femmine).

E' evidente che la "Società del Maggio" guardi con estremo interesse a questo vivaio di potenziali attori del domani, in grado, quasi sicuramente, di assicurare un futuro a questa singolare forma di spettacolo.

Al di là della mole di lavoro svolto credo, infine, sia opportuno segnalare che il complesso di Costabona è stato elemento determinante per la ripresa e la continuità degli spettacoli del Maggio nella nostra zona.

La documentazione che ha fornito attraverso la copiosa pubblicazione di testi è singolare e non trascurabile. Non si è inoltre ignorato il rinnovamento della tradizione, mediante la costante ricerca di forme nuove di contatto con il pubblico, sempre più vasto, sempre più eterogeneo (riduzione di testi, individuazione di nuovi e moderni contenuti, miglioramento dei costumi e delle attrezzature.

E tutto ciò credo sia dovuto alla disciplina, allo spirito di sacrificio e alla capacità di coinvolgimento di tutti i soci nelle scelte determinanti, dimostrata dalla classe dirigente, ma in modo particolarissimo, dai tre grandi Presidenti che si sono succeduti alla guida della Società: Costantino Costi, Natale Costaboni e l'attuale Giorgio Cecchelani.

Si è così dimostrato che uno spettacolo del Maggio, dai contenuti adeguati e particolarmente curato nella forma e nella recitazione, può degnamente figurare non tanto in una rassegna specializzata, ma in una stagione teatrale.

L'apprezzata partecipazione del complesso di Costabona alla stagione del "Teatro Due" di Parma, il 7 e 8 gennaio 1983, con la rappresentazione di "Antigone", ne è una eloquente prova.

Romolo Fioroni

Nella relazione del Presidente

L'ATTIVITA' DI UN ANNO: IL 1985

Cari amici, un altro anno è trascorso ed ancora una volta noi ci ritroviamo qui, tutti riuniti nella nostra assemblea annuale, a tirare le somme, a guardare indietro questa annata intensa e ricca anche di soddisfazioni.

Molto più importanti, però, saranno le proposte, le iniziative che cercheremo di tracciare per la prossima, che si prospetta e si attende forse come una delle più importanti annate nella intera storia del nostro complesso. Ma vale la pena di andare con ordine.

Ho parlato di annata intensa e ricca di soddisfazioni. Vediamo. Sono state sette le rappresentazioni e precisamente:

14 luglio, Costabona: "Roncisvalle'

28 luglio, Costabona: "Gerarda e Cavalcaconte", per i ragazzi, e "Re David" per la "7 Rassegna Nazionale"

3 agosto, Santonio: "Roncisvalle"

11 agosto, Busana: "Roncisvalle"

15 agosto, Costabona: "Gerarda e Cavalcaconte" e "Re David"

17 agosto, Lagastrello: "Roncisvalle"

25 agosto, Villa Minozzo: "Gerarda e Cavalcaconte" e "Re David" (per la giornata conclusiva della rassegna del Maggio).

Ognuno di noi, anche senza che io lo ricordi, può da solo tirare le proprie conclusioni su questa annata, che per me è stata più che positiva.

Innanzitutto ha portato un nuovo anno di esperienza al complesso, poi, ci ha consentito di incrementare ulteriormente in continuità, tanto da arrivare con il prossimo anno alla 25a stagione di attività consecutiva. E, credetemi, non è poca cosa!

Ma di questo parleremo poi.

Come già l'anno precedente, anche questa estate siamo riusciti a portare in scena due componimenti: uno il già conosciuto e celebrato "Roncisvalle" di Romolo Fioroni e l'altro, l'inedito "Re David" di Don Francesco, frutto, bisogna dirlo, di un enorme lavoro di sintesi e di ricerca da parte di Don Francesco e, purtroppo, non sfruttato a sufficienza, anche per l'inclemenza del tempo che non ha avuto rispetto della nostra data "sacra" per eccellenza, il 15 agosto.

Per non parlare poi dei bambini, che a loro volta hanno confermato e anzi aumentato il già enorme successo che ebbero l'anno precedente, tanto da costituire un vero e proprio fenomeno, una anteprima assoluta.

Merito e complimenti prima di tutto a loro, ma anche a chi ha saputo dar loro un valido

componimento, il "Gerardo e Cavalcaconte" di Romolo Fioroni e soprattutto a chi ha saputo amalgamarli e guidarli e cioè a Gianni Bonicelli e Don Francesco. Sono diventati, questi bambini, il vero fiore all'occhiello della nostra "Società".

Va ricordato anche l'impegno di tutto il gruppo giovanile nell'ambito di tutte le rappresentazioni e nell'allestimento delle stesse. Hanno funzionato a meraviglia e con un valido aiuto, credo potranno lavorare anche meglio.

E' d'obbligo poi ricordare un altro momento che ha caratterizzato questa estate e che non si era mai verificato fino ad ora. Mi riferisco al conferimento della presidenza onoraria al nostro Giuseppe Costaboni, avvenuta nella rappresentazione del 28 luglio alla Carbonaia. E' stata, questa, un'iniziativa secondo me importantissima per la nostra "Società" ed insieme un riconoscimento forse anche troppo piccolo ad una persona che, con la sua saggezza, la sua capacità e la sua opera continua, è stata e continua ad essere una delle colonne portanti della "Società del Maggio Costabonese".

Abbiamo poi ancora migliorato e rinnovato un po' di attrezzature, con l'acquisto di quattro elmi, più pennacchi e spalline, spese direi indispensabili queste per il proseguimento dell'attività in avvenire.

Mi permetto poi ancora di ricordare lo sforzo che la nostra "Società" anche quest'anno, come già negli anni precedenti ha sostenuto per la buona riuscita della gita sociale, con i risultati che tutti voi avete potuto vedere.

Ecco, un po' per tutte queste cose, e per molte altre ancora di cui non ho parlato per motivi di tempo ma che ognuno di voi sicuramente ricorda, credo di poter parlare del 1985 come di un'annata intensa e positiva.

Ma bisogna continuare ed è quindi indispensabile, ora, iniziare a parlare e a pensare al 1986.

Sarà questo l'anno del 25° anniversario di attività ininterrotta. E' nostro obbligo, come "Società", il cercare di impostarlo in modo da lasciare qualcosa, qualcosa di grande, di valore, sia dal punto di vista storico e materiale, sia dal punto di vista artistico, come da quello dell'impegno personale, di tutti. E, dal punto di vista materiale, già si è iniziato a lavorare sodo come certo tutti sapete.

Si è fatto un progetto di ristrutturazione della Carbonaia per opera degli Architetti Gian Paolo Calestani e Paolo Borghi, per dotare il nostro "Campo de' Maio" di una più ampia area di "lavoro" e di strutture stabili che già si è iniziato a costruire con la mano d'opera ed il costante impegno di tutti quanti i soci.

Dal punto di vista artistico, si pone il grosso problema di impostare una annata su due o addirittura tre componimenti che siano all'altezza di un programma a dir poco ambizioso.

Alcuni titoli per stuzzicare la vostra fantasia potrebbero essere il "Re david", "Ventura del Leone", "Brunetto e Amatore", oppure, e sarebbe un fatto veramente bello, un nuovo componimento da affiancare ad uno o due di quelli che ho citato.

Dipende da voi e dalle vostre idee e per quanto riguarda l'ultima proposta, direi che dipende esclusivamente dai nostri compositori: come dire..."chi ha orecchi per intendere, intenda".

Anche i bambini dovranno essere dotati di un nuovo componimento per poter iniziare a lavorare.

Sarà poi bene che fin da questa sera iniziamo a parlare della o delle possibili date di inaugurazione della "nuova" Carbonaia che coinciderebbe anche con la data di apertura della "Rassegna Nazionale". Domanda: potrebbe essere la prima domenica di luglio?

Sempre nell'ambito delle iniziative, si era parlato, in sede di Consiglio, ed io la riprendo ora in sede di Assemblea, della possibilità di fare una pubblicazione straordinaria de "Il Cantastorie", la rivista curata dal socio Giorgio Vezzani per la documentazione dei 25 anni di attività.

Anche questa è una proposta che sottometto a voi, ricordandovi che tutte quante le idee sono belle e apprezzabili, ma che ognuna per sé, verrà a richiedere uno sforzo sia economico che di tempo, che di fatica, per cui sarà sempre più, e mai come quest'anno, necessario il massimo impegno da parte di tutti per la buona riuscita di almeno parte di esse. ci sarà poi da parlare della organizzazione della prossima gita sociale ed in questo senso qualche

orientamento già esiste.

Come vedete, argomenti per il dibattito ce ne sono forse fin troppi anche se, come si dice: "l'abbondanza non fa mai male". Prima di passare all'esame del bilancio, voglio, come sempre, ringraziare tutti quanti per l'opera svolta e incoraggiare tutti al massimo impegno per la nostra attività, che si dimostra di anno in anno sempre più viva e intraprendente.

Costabona, 7 dicembre 1985 **Giorgio Cecchelani**

ESTATE 1986

Calendario delle rappresentazioni

6 luglio, Costabona: "Ivanhoe" e "Angelica Montanini" (Maggio per ragazzi)

3 agosto, Santonio: "Ivanhoe"

15 agosto, Costabona: "Ivanhoe" e "Angelica Montanini"

24 agosto, Villa Minozzo: partecipazione alla giornata finale della Rassegna del Maggio

Sono inoltre previste due rappresentazioni di "Brunetto e Amatore", il sabato sera, durante il mese di luglio, in data da destinarsi.

"La Castellana generosa e dolce di Costabona"

Mi sento onoratissima di essere stata chiamata a presentare in questa significativa, cordiale e anche austera premiazione, la collega Maria Bertolini ved. Fioroni e ringrazio sentitamente chi, con tanta bontà, ha pensato a me. Ma ... dirò, con la nota arietta di un poeta, parafrasando, "delizia e croce al cor". Perché, mi son chiesta e mi chiedo: son capace io di presentare degnamente una premianda così eccezionale, per meriti e virtù educative, familiari, civili, religiose e artistiche? Poi, mi sono incoraggiata pensando all'affettuosa amicizia che mi lega a lei: e il bene che si vuole a una persona, non ci viene, forse, in aiuto per farci lume al cuore e alla mente e metterci, perciò, sulla bocca più facile la parola? E anche mi sono incoraggiata pensando che tutti, qui, e non soltanto qui conoscono questa cara Maestra intelligente, scrupolosa, instancabile nelle sue geniali iniziative, largamente e felicemente illustrata dalla chiara penna del Maestro Demos Galaverni, su "La Gazzetta di Reggio" del 28 c.m..

Pubblichiamo uno scritto di Teresa Romei Correggi, poetessa reggiana che si è spenta nei mesi scorsi a Cervarezza: acuta osservatrice della cultura montanara, alla quale ha dedicato numerosi testi poetici (tra i quali anche l'adattamento del Maggio "Paris e Vienna", di un'autrice reggiana, Luigia Correggi), in occasione del conferimento del "Premio dei benemeriti della montagna" a Maria Bertolini Fioroni (il 31 agosto 1969), ne scrisse la presentazione, che pubblichiamo in queste pagine con il titolo "La Castellana generosa e dolce di Costabona", come la stessa Correggi ebbe a definirla. Il ritratto della figura di Maria Bertolini Fioroni, oltre che essere un affettuoso omaggio alla sua opera, che da decenni anima l'attività della compagnia costabonese del Maggio (della quale è costumista), è anche una testimonianza dei contenuti poetici di questa forma di spettacolo popolare, sottolineata da una ricca serie di riferimenti bibliografici. Nell'immagine qui pubblicata, scattata in quell'occasione a Villa Minozzo, sono ritratti, da sinistra: Natale Costaboni, Teresa Romei Correggi, Maria Bertolini Fioroni, Romolo Fioroni.

Pensando, dunque, alla conoscenza affettuosa che voi avete della Festeggiata, mi sento un po' dispensata dal cercare tutte le cose infinitamente buone e belle, che delineano il suo profilo e la sua essenza completa. Ma non voglio tacere che qui abbiamo una Donna di vero ideale mazziniano: sposa, nuora, madre esemplare per amore, per sacrificio, per donazione; e mai stanca di prodigarsi in opere caritative, fraterne, religiose; e umile, e di alto sentire; e di fine spiritualità: angelo della famiglia, mammina di quanti hanno avuto il bene di viverle vicino, poiché Maria Fioroni pratica, quasi per occulto divino comando, la religione dell'amore, come sintetizza il Maestro Galaverni. E lascia, Maria, che io aggiunga una parola simbolica e poetica: sei la castellana generosa e dolce di Costabona, il tuo paesino ridente di purità solare, nell'altezza azzurra e panoramica, che io saluto sempre con il cuore in preghiera, per i vivi e per i Morti, ogni volta che muovo i miei passi solitari verso il cimitero del mio paese, che guarda, nell'aperto sereno orizzonte, il tuo Appennino: e la morte, là, non sembra morte, ma vita, ma compagna fedele alla meditazione e dialogo d'affetti e di memorie con tutti quelli che quassù "fuoro, sono e saranno".

Passo, ora, a un'attività tutta particolare ed essenziale per questa premiazone: è la bella attività che sottolinea la vera motivazione della medaglia a queasta nostra comune grande Amica": "Il Maggio".

Sì, è il Maggio, il noto teatro montanaro, che ha richiamato su di Lei l'attenzione sollecita dell'E.P.T., della Pro-Loco di Villa Minozzo e di tanti amatori delle manifestazioni artistiche della montagna.

Il Maggio, in Maria Fioroni, non è un'attività soltanto piacevole: è una passione, una vocazione, un vivo richiamo di amorose voci passate, che si sprigionano dallo scrigno prezioso del tempo, le voci di tutti coloro che al nostro teatro montanaro dedicarono con entusiasmo le ore libere dalla fatiche dei magri campi. Maria Fioroni è la depositaria, la continuatrice, l'animatrice di una tradizione locale e familiare. Dal padre di suo marito, Stefano Fioroni, autore di ariosi Maggi, e dal suo stesso compianto Sposo, ha avuto in consegna questa lampàpada della poesia montanara dei secoli e, assecondata dai bravi Costabonesi e dai suoi cinque figli tra i quali il sensibile collaboratore Maestro Romolo, che ha nel sangue questo dolce male di famiglia, ha ridato vita al Maggio con una nuova linfa, mantenendo, naturalmente, genuini i caratteri essenziali: svolgimento dell'azione all'aperto, canto semplice sempre sullo stesso motivo, costumi alquanto vistosi e immaginati sulla voga dell'epoca, ardore combattivo nelle scene guerriere, spirito educativo, manifestantesi immancabilmente con il trionfo del bene sul male.

Già: perché che cosa è il Maggio, se non un dramma della vita, o meglio: un dramma delle aspirazioni di tutti i tempi, il dramma dell'uomo benpensante, che anela alla bontà universale e, perciò, contrappone al tradimento, ai tenebrosi sentimenti, alle ipocrisie, alle crudeltà agli imbelli e ambigui regnanti, la lealtà, l'amore vero, l'eroismo, la virtù, la saggezza, la giustizia, la disciplina, il buon governo, il senso religioso della vita?

E il succo educativo scaturisce alla buona, magari con ingenuità, senza pesantezza cattedratica, così, come una fresca piccola vena, che allieta, senza saperlo, le buone cose che ascoltano il suo tenue canto.

Nei maggi, dunque, sempre viene il sabato di Dio: arriva il tempo: e sicuro e inappellabile. Quale monito per questa epoca incredula e irridente!

E ancora: il Maggio è storia, leggenda, religiosità, fantasia, poesia. Ha la sua nutrita letteratura: gli studiosi e scrittori della nostra provincia ne hanno trattato in lontani e recenti articoli: ricordo per tutti Armando Zamboni, valente scrittore e acuto critico d'arte; ne ha scritto con aderenza d'animo, il noto, limpido scrittore spezzino anch'egli apprezzato critico, Giovanni Petronilli; ne rivelò l'intima poesia quell'indimenticabile amico della nostra montàgna che fu l'On. Giuseppe Micheli di Parma; ne scrisse, con amore di nostalgico montanaro, il Prof. Adriano Gimorri, insegnante e pubblicista a Genova; ne rilevò l'essenza di valori peremi il nostro Prof. Monti, che, dall'operoso vivere genovese, tornava, ogni estate, alla quiete sognante del suo Cervarolo e che salutammo con gioia, fra i Premiati, l'anno passato, qui, nella prima festa dell'Appennino, aedo vero di poesia ispirata, in buona parte, dalla bellezza molteplice di questi serena suoi luoghi, che lasciò, purtroppo, per sempre, appena un

mese dopo; ne ha fatto argomento d'un suo bel libro il vivace scrittore che fu Enrico Pea, toscano di Serravezza, maggiante egli stesso, nella sua non agiata giovinezza; ci lasciò un sostanzioso articolo venato di fine benevolo umorismo, quel nobile scrittore e uomo di scuola di nome Giuseppe Lipparini, ch'egli incluse in una sua ricca, bellissima antologia per le scuole medie superiori, largamente diffusa in tutta Italia, e che recava il suggestivo titolo di "Primavera". Una esauriente pagina ci regala Guglielmo Piccinini nella sua doviziosa Guida di Reggio e Provincia. Non dirò di altri autori: desidero soltanto aggiungere che non esaurisce con le mie sommarie citazioni la bibliografia sui Maggi.

Nella storia - dicevo - attingono in buona parte, il loro contenuto: il ciclo Carolingio è una fonte inesauribile di argomenti, tratti dai Reali di Francia, con i personaggi minori dell'epopea di Carlo Magno; poi vengono i veri Paladini ed entriamo nel vivo dei Poemi cavallereschi; e gli autori dei Maggi ci presentano la pazzia di Orlando, i sortilegi di Angelica, la tragedia di Roncisvalle, l'amore di Rinaldo (Rinaldo Appassionato, il bel titolo di un antichissimo Maggio di autore a me ignoto) Ruggero e Bradamante, Clorinda e Tancredi e Astolfo, che la calda fantasia dell'Ariosto ci presenta cavaliere dell'infinito, approdante sulla luna, a carpire le ampolle del senno di Orlando. (Oh, se i novelli Astolfi, i valorosi astronauti americani, avessero potuto portarci, insieme con i frammenti di roccia del suolo selenico, anche tante ampolle di rinsavimento per i pazzi politici, per i deliranti aberranti del sesso, per gl'incoscienti adoratori dell'oro e per la massa di tutti i deviati!...)

A proposito della tragedia di Roncisvalle, mi è caro rammentarmi del recente Maggio, intitolato, appunto, Roncisvalle, dovuto alla fresca ispirazione di Romolo Fioroni.

Altri argomenti danno vita ai Maggi: la Passione di Cristo, la vita dei Martiri e dei Santi, gli amori più famosi: Tristano e Isotta, Giulietta e Romeo, Paolo e Francesca e via... Nè dimenticata è la patetica storia di Pia de' Tolomei, di Genoveffa, di Ginevra degli Almieri, di Guerrino detto il Meschino...(Cara, bella, ingenua, appagante cultura popolare, amica della mia fanciullezza e della buona gente antica dei miei monti!)

Il Maggio vanta, pare, le sue origini in tempi lontanissimi: c'è chi lo vuole far risalire, addirittura, al teatro dell'antica Grecia, derivante, quindi, dal canto del Capro, di soggetto tragico, e dal canto del Villaggio, che aveva andamento di commedia.

Altri allacciano i Maggi alle Sacre Rappresentazioni medioevali, che seppero il mistico ardore di Jacopone da Todi. Insomma, il Teatro nostro ha degli antenati illustri... Eppoi, ecco altre parentele di riguardo come i poemi omerici, come quello dantesco e gli altri maggiori e è tanti nobili poemetti, il Maggio ha la sua brava Prôtasi (chiamiamola pure, modestamente prologo, e il Paggio, in apertura, lo canta con enfasi, festosamente investito della sua parte importante. Un esempio di appena un campetto, ossia di una quartina del prologo, dal "Buovo d'Antona":

Se attenzione il volgo dona, - narrerò una chiara istoria
di Drusiana e di Brandoria - e di Bovo là d'Antona...

Da quello di "Paris e Vienna":

Se mi date grata udienza - narrar vo' una storia vera:
di Paris e Vienna altera, - del Delfino la potenza...

Da quelle di "Santa Maria Maddalena":

Popol mio, in breve tempo - narrar vo' di Maddalena:
vostra mente ne sia piena - che sarà per vostro esempio...

Era indegna peccatrice - d'ogni vizio, scostumata:
e da tutti mal guardata - come il libro parla e dice.

Nel venir Gesù al mondo - lei si venne a convertire:
sempre Iddio volle seguire - con il cuor puro e giocondo...

Ma eccoci al prologo, veramente vestito con i panni della festa, del Maggio "Roncisvalle" del nostro Romolo Fioroni:

Storia triste e dolorosa - miei signori oggi udirete
e di Orlando apprenderete - la sua morte ardimentosa.
Roncisvalle, gola oscura - aspra, triste e solitaria,

sarà tomba leggendaria - della gioventù più pura.
Giostreranno l'ardimento - con il bieco e vile inganno;
causerà fatale danno - il nefasto tradimento.
Verrà poi fatta giustizia: - morte avranno i traditori;
dagli uman alti valori - è alfin vinta l'iniquizia.

Dal maggio "Domenico Amorotto" di suggestivo titolo (anche un altro famoso brigante, Stefano Pelloni, detto il Passatore, ha fornito la trama di un Maggio di un autore toscano) dall'Amorotto, di Teobaldo Costi, trascrivo parte dell'ispiratissimo prologo:

Come a sera china il sole - già dal mare o dietro il monte,
similmente a voi la fronte - chino pria di dir parole.

Di dolore, amore e gloria - mille maggi fur cantati:
anche dei nostri antenati - ascoltate oggi la storia.
. . . .
E briganti atroci tanto - e donzelle pien d'amore
vi farem fremer d'orrore - e dagli occhi uscire il pianto.

Passiamo alla metrica del Maggio: la facile rima di ottonari in quartine, si presta a un motivo di canto senza pretese, motivo sempre uguale, interrotto, qua e là, nei momenti più culminanti, da canzonette sull'aria degli stornelli o sulle note sostenute e armoniose dell'ottava rima, modulata alla maniera toscana.

Fra una quartina e l'altra, una boccata di musichetta: un andante allegretto, che sta fra la ballatella e la nostra antica furlana.

Romolo Fioroni (mi consenti, vero, di ricorrere sovente alla tua geniale competenza?) scrive: "L'Autore di Maggi, scelto un soggetto, tratta odio, amore, passione, rimpianto, preghiera, disperazione... "Aggiungiamo: dubbi, gelosia, primitività, speranza, tormento di libertà, eroismo, spirito di altruismo, abbandono religioso e... puerilità. In tale mosaico di sentimenti e nelle indovinate sfumature eccelle l'autore Stefano Fioroni, già citato. Leggiamo come descrive la primavera nel testo del suo "Brunetto e Amatore":

La ridente primavera - tutta adorna d'erbe e fiori,
di profumi e grati odori - riempie l'aura lusinghiera.
Fresche e dolci melodie - odi ovunque fra le piante;
l'augelletto fa festante - un saluto al nuovo die.
Ogni essere vivente - si ridesta a nuova vita:
il creato tutto addita - di levare al Ciel la mente.

Non arieggiano, forse, questi versi, le poesie primaverili del Parini e del Chiabrera?

Sentiamo, ora, dal Maggio di Ruggero e Bradamente, la vivezza pittorica del pastore:

Me ne sto sui monticelli - goder l'erba insiem coi fiori:
bella vita tra i pastori - con le pecure e gli agnelli...

Lasciamo perdere la grammatica e anche la sintassi e cogliamo soltanto il gusto simpaticissimo delle parole, metà in lingua e metà in dialetto in vera sintonia con la bellezza della quartina, che è, a mio modesto parere, un caro invito alla pura sacra pace dei monti, un invito che suona lezione di sereno appagamento, che ci viene da questo semplice pastore. Egli ci offre la continuità di un paradiso non del tutto perduto, di un cammino perenne degli umili verso i pascoli felici di silenzio e di sogno. Vedo, in simile pastore, i patriarchi biblici e Laerte il fiducioso padre dell'irrequieto, astuto Ulisse; vedo, in lui, tutti gli uomini miti della campagna, che non si lasciano ubriacare dalla febbre dell'impossibile, della quale è malato il mondo.

Tanti bei campetti vorrei citare ancora della vostra poesia drammatica popolare e dire anche come accanto ai Maggi siano fiorite, nelle lunghe bianche veglie invernali, molteplici forme di poesia casalinga: dolce, malinconica, ricreante, umoristica; ma già troppo ho rubato tempo a coloro che, meglio di me, dovranno continuare a intrattenervi. Permettetimi, tuttavia, che accenni rapidamente a due significativi personaggi maggianti: all'eremita, che in tutti i Maggi, anche se in ombra, ha un ruolo importante: benedice gli amori contrastati, battezza, consiglia, pacifica, è pietoso con i terribili Saraceni, assolve i morenti. L'altro?...

il buffone. Con le sue pantomime, con le sue burle, con tutta la sua comica ilarità, anima a intervalli, la monotonia di certe scene e distoglie dalla lagrimosa commozione. E, qui, mi disdico della promessa di finir subito per far conoscere una gran bella quartina di un eremita:

Questo vostro è vero amore - e lo voglio benedire:
vi sia santo l'avvenire - nel gran nome del Signore.

Mi sia anche concesso di ricordare la lodevole attività, nei riguardi della poesia montanara e della nostra in particolare, dello studioso Giorgio Vezzani, schietto amatore dei Maggi costabonesi, ai quali non manca mai e li fa, poi, conoscere ovunque, essendo il Vezzani un intelligente divulgatore di poesia popolare, di folclore, di teatro minimo, di canti georgici di tutti i paesi e amico dei Cantastorie, anche di quelli d'oltreoceano, come ne fa fede una sua nutrita e interessante pubblicazione del 1964, che reca nella copertina un'artistica fotografia dei "maggerini" di Costabona.

Come la tua presentazione mi ha portata lontano, cara Maria. Perdonami! Mi son persa eccessivamente, fra "zampogne e burnis", come direbbe il Maestro poeta Renzo Pezzani, ma sei tu che mi hai fatto dire tutte queste cose sul Maggio e sui suoi... attributi e sui suoi amatori: quindi, non dimenticata, ma vera protagonista in tutta la mia modesta presentazione: sei, qui e sempre, la maestra di tutti, la regina dei nostri secolari Maggi. Stringo per i presenti ad uno ad uno, le tue mani, che, sveglia per te alle cinque, nel tempo della preparazione dei Maggi, hanno passato mille e mille volte l'ago per comporre gli ornamenti nei costumi da te ideati e, il cuore in preghiera, salutava la levata del sole, benedicendo i tuoi "maggiaioli" che vedevi, che sentivi, muovere verso i campi e i boschi, intonando, di dentro, la loro parte, sorridendo, magari, ai guerrieri nemici; sognando, i giovani, l'amore dell'eroica Valentina o di Alda, la bella, o di Drusiana o di Desolina, in fanciulle viventi, che perpetuano, quassù, l'ideale della famiglia e della poesia eterna della vita, di cui questa degna Festeggiata è simbolo e realtà.

Teresa Romei Correggi

In una fotografia scattata da Renzo Filippi a Cervarezza, nel 1967, Teresa Romei Correggi e Maria Bertolini Fioroni sono ritratte tra i maggerini di Costabona.

COSTABONA:
UN TEATRO PER I MAGGI

Progetto: Gian Paolo Calestani, Architetto
Progetto: Paolo Borghi, Architetto

Relazione tecnico-illustrativa

Sebbene convinti che l'intervento architettonico sia di per sé umilissimo, siamo partiti dalla giusta considerazione che l'area in oggetto fosse particolarmente delicata, non solo per la bellezza naturale del sito, un bosco in prevalenza formato da essenza di castagno, ma soprattutto perché, crediamo, che più di tanti altri luoghi, per questo in particolare, si possa correttamente parlare di un vero e proprio "genius loci", un "genio del luogo" che sovrasta questo spazio, tradizionalmente usato per le rappresentazioni teatrali all'aperto del Maggio.

Un luogo che già da molto tempo ha trovato questa funzione specifica, confermata di anno in anno attraverso gli ormai consueti appuntamenti delle rappresentazioni del Maggio. La Carbonaia di Costabona: luogo che non solo ha saputo confermare questa precisa funzione, ma che è divenuto esso stesso un simbolo e un sinonimo di questa tradizione che il nostro Appennino, e specificatamente soprattutto questo felice comune, ha saputo non tralasciare, non dileguare e stemperare nel tempo, che trascorrendo, spesso cancella.

L'obiettivo primario perseguito è stato quindi quello di far sì che gli "oggetti Architettonici", i manufatti non apparissero come piovuti dal cielo in un modo più o meno casuale e persino offensivo alla vista per chi usa e userà questo luogo. Un attento controllo dimensionale è stato quindi il punto di partenza, per far sì che l'area dell'intervento non fosse soffocata da un uso eccessivamente pesante di segni architettonici.

Soprattutto però ci è parso giusto rinvenire un legame tra i vari interventi che sapesse trovare un significato alla riqualificazione di quest'area.

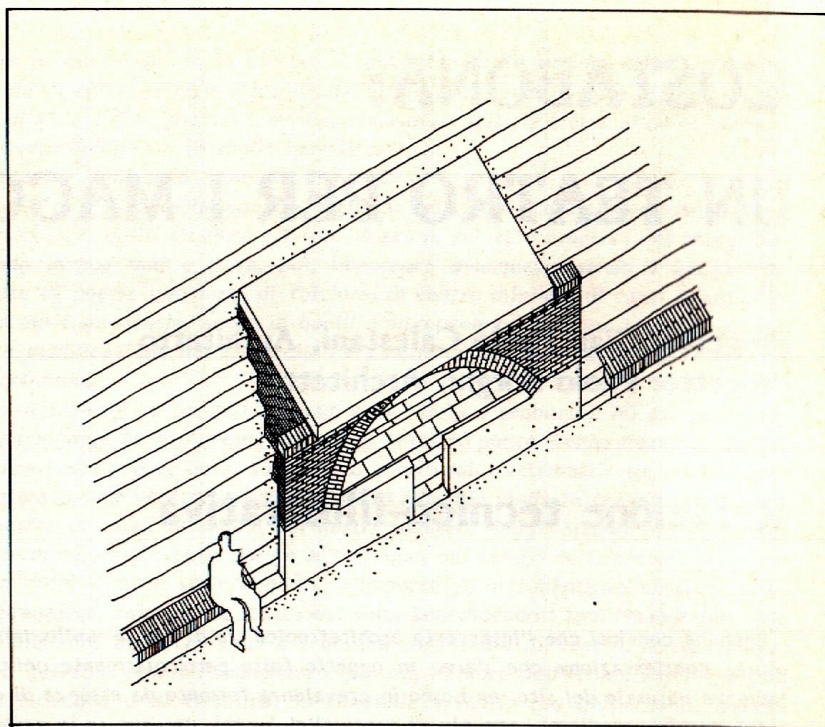
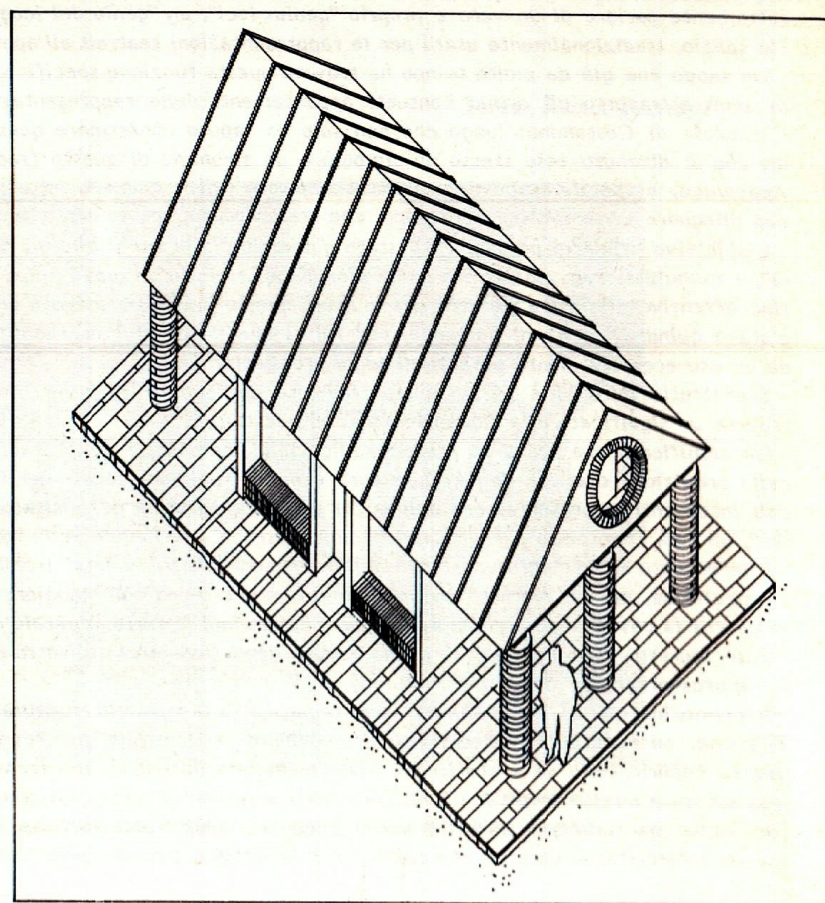
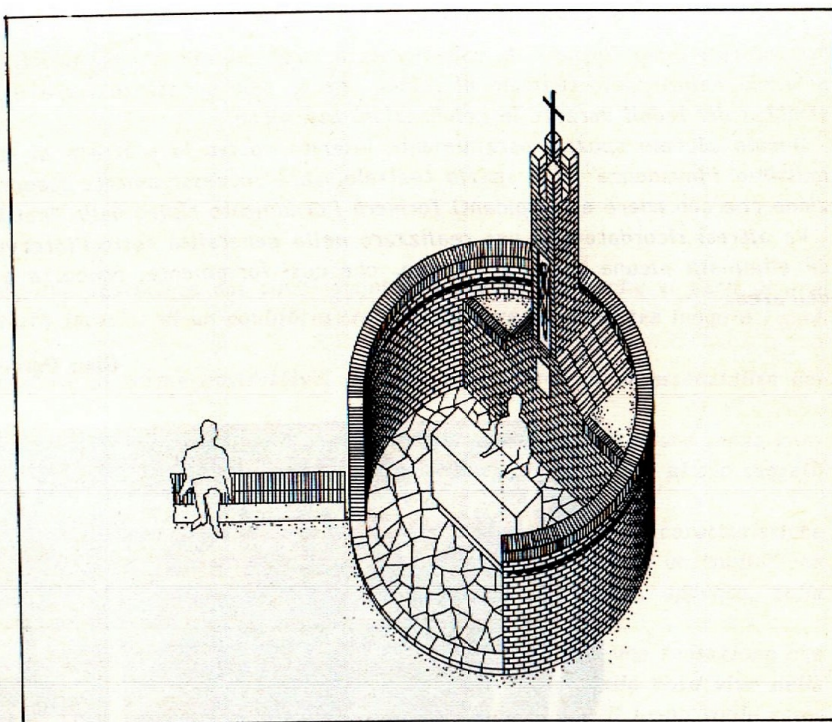
Un significato che trova le proprie radici nella memoria e nella tradizione; in particolare nella tradizione classica dell'Architettura e nella tradizione locale per far sì che questi piccoli interventi si presentassero agli occhi degli spettatori e dei visitatori, come un "già visto", un "già conosciuto"; in una parola, una presenza amichevole delle forme.

L'intervento si articola in sostanza nell'inserimento di tre oggetti architettonici con funzioni specifiche, più un muretto sedile alto 40 cm. che segna con maggiore incisività la separazione tra la cavea degli spettatori, formata da gradoni in terra vegetale e lo spazio scenico.

Tale muretto forma altresì la prima seduta degli spettatori a diretto contatto dello spazio di rappresentazione.

Il primo blocco, da noi chiamato vano regia, ha la funzione di ospitare appunto il direttore di scena, ed eventuali assistenti, onde consentire un controllo diretto sullo spazio scenico. Questo fabbricatello va a sostituire, nella medesima posizione, il capanno fatiscente adibito sino ad ora a questo scopo.

Il vano, parzialmente inserito nella gradinata degli spettatori ha sul fronte un'ampia apertura formata da un arco che consente il più ampio controllo della scena.

Assonometria.
Vista dall'alto
del vano regìa.

Assonometria.
Vista dall'alto
del vano tecnico.

Assonometria. Vista dall'alto dell'"edicola" per le celebrazioni di carattere liturgico.

Tale arco si ricollega, idealmente ai ponti e alle arcate dell'Architettura medievale; periodo storico che ha prodotto la letteratura cui il Maggio fa espresso riferimento (il ciclo Carolingio).

Il secondo vano in oggetto, leggermente arretrato e spostato dall'area di rappresentazione, è uno spazio tecnico adibito a ripostiglio, rimessa di attrezzature, ed eventuale spogliatoio per gli attori e si articola in un piccolo vano centrale (4x4 ml.) con 2 portici, uno anteriore e uno posteriore; la copertura è a capanna con pendenza fortemente accentuata.

Il riferimento è espressamente quello dell'Architettura classica, ossia un tempio ANFIPROSTILO formato da una cella chiusa e appunto due portici.

Ed è, in sostanza lo stesso modello, che in un passato più prossimo a noi ha formato tante di quelle piccole Architetture del bosco e della campagna, quali gli essicatoi di castagne, i piccoli oratori e le "maestà".

Il portico anteriore sarà a diretto servizio dello "spazio teatrale" vero e proprio, mentre quello posteriore trae la propria importanza dal fatto di offrirsi alla vista dei rilievi montuosi a fianco di Quara. E' perciò "un'offerta alla montagna", un segno distinguibile, chiaro, inserito nell'ambiente naturale che diverrà simbolo del segno lasciato da questo intervento.

Il terzo segno architettonico ha funzioni espressamente diverse da quelle della rappresentazione. Quello che nel programma ci era stato chiesto era di individuare un segno o uno spazio di natura sacra, che potesse essere adibito ad eventuali celebrazioni liturgiche. Abbiamo scartato sin dall'inizio la possibilità di inserire un vero e proprio oratorio a cella chiusa che avrebbe richiesto delle notevoli dimensioni, certamente in contrasto con la necessità di limitare al massimo l'intervento dimensionale su tutta l'area. Ci è parso giusto quindi creare uno spazio parzialmente aperto sul fronte, senza nessuna copertura, una piccola abside in sostanza, atta a ricevere un altare fisso nel proprio centro, con una "stele" in muratura che porta alla sommità la croce e alla base un'immagine sacra.

Anche qui, il riferimento, sempre di natura ideale, è all'Architettura classica, un tempio "periptero", ossia formato da una muratura circolare che si apre per un quarto sul fronte che affaccia nello spazio teatrale di scena, che in tale occasione verrà usato per ospitare l'assemblea dei fedeli durante le celebrazioni liturgiche.

Questo piccolo spazio, parzialmente inserito contro la scarpata di terra, per limitarne al massimo l'invadenza nello spazio teatrale, sarà successivamente riappropriato della vegetazione che con edere e rampicanti formerà l'ornamento tipico della "naturalità" del luogo.

Va altresì ricordato che per realizzare nella generalità tutto l'intervento non sarà toccata né eliminata alcuna essenza arborea, che così fortemente, concorre a formare la Bellezza dell'area.

Gian Paolo Calestani

La Carbonaia durante i lavori di ristrutturazione.

Alle pagine 49-51 pubblichiamo la planimetria generale dell'intervento.

"Genius loci"

La prima impressione che scaturisce dai pochi oggetti del progetto, è che si parli di una nostalgia, di un equilibrio intatto: di un equilibrio tra architettura e luogo, tra luogo e i suoi abitatori.

Vi appare una rarefazione di forme costruttive, protese alla ricerca di un'essenzialità del segno compositivo.

Il risultato è una suggestione, che combinata a questa calibratura d'architetture senza concessioni sfarzose tende a creare un disagio dello spirito dinanzi alla natura e al suo segreto misticismo.

Quel che manca, infatti, a tanta architettura apparentemente attenta alle caratteristiche ambientali di un luogo, alla sua "dichiarata" difesa, è la dimensione poetica: un "nulla" che distingue irrimediabilmente due progetti, anche se sconfina nell'intangibile, appunto, nella suggestione.

Questa "poiesis" è avvertita anche da chi non tratta d'architettura, ed è una sensazione che scaturisce da un "luogo", secondo l'imperitura armonia che lega l'uomo alle cose vive della sua cultura. Ed è ciò che ritroviamo puntualmente in questo progetto ove il luogo vuole essere armonico e intenzionalmente musicale, di una musica fatta di vocalizzi ossificati, quasi monodici.

Questo progetto, che combina con una dosata delicatezza di accostamenti, architetture sacre e profane, rappresenta questo spazio rituale secondo una memoria non solo cristiana e cattolica ma anche ludica e profana, riallacciandosi alla dimensione rappresentativa della natura classica.

Vi è, dunque, un desiderio di arricchirsi di antichi modi di partecipazione collettiva in un luogo che echeggia un bisogno cosciente della pluralità emozionale dello spirito umano, che l'ortodossia di tanta storia passata ha frequentemente dimenticato nell'architettura.

Pare di trovarsi in un frammento di spazio disperso dentro la natura, d'una sembianza celata anche dentro la storia.

Il risultato è una scena fatta di possibili "reperti archeologici", facilmente confondibili con la natura o i ruderi presenti nel paesaggio circostante.

Ogni pezzo architettonico è una declinazione dichiarata di pochi tipi architettonici riconoscibili, volutamente astratti dai loro modelli, per riproiettarli in una dimensione di semplicità, tesa alla ricerca di una reinvenzione di una tradizione di culto, per l'evocazione di miti aulici.

Un'architettura minima "dissepolta", che prende vigore, nell'intenzione dei progettisti, al contatto vitale di chi la percorre e la vuole abitare.

La diluizione dei segni formali (le architetture) è proprio in questa intenzione, in un rigore evocativo del luogo, azionato dallo spirito collettivo dei suoi abitatori.

Così, si può davvero parlare, ancora, di "genius loci".

Arch. Maurizio Negri
Facoltà di Architettura di Venezia

IVANHOE

Maggio di Romolo Fioroni

PERSONAGGI

CASTELLO DI TEMPLESTOWE

1 - Giovanni
2 - Filippo Malvoisin
3 - Waldemaro di Fitzurse

CASTELLO DI TORQUILSTONE

1 - Reginaldo di Front de Boeuf
2 - Ulrica - Robin Hood
3 - Brian de Bois Guilbert
4 - Maurizio di Bracy

FORESTA

1 - Gurth
2 - Wamba
3 - Eremita Tuk
4 - Riccardo "Cuor di Leone"
5 - Ivanhoe

CASTELLO DI ROTERWOOD

1 - Cedric
2 - Rowina
3 - Atelstano
4 - Isacco
5 - Rebecca

P R E S E N T A Z I O N E

Il componimento è liberamente tratto dal romanzo "Ivanhoe" di Walter Scott.

Non è stato semplice ridurre la storica vicenda di Riccardo - Cuor di Leone (1157-1199) in un Maggio. (1) La visione delle due versioni cinematografiche del famoso romanzo hanno ulteriormente complicato il lavoro di sceneggiatura dopo che le cordiali pressioni di Giorgio Cecchelani e Gianni Bonicelli me ne avevano suggerito l'opportunità.

Difficile, infatti, per un compositore di Maggi, cui sono negati i mezzi e le finzioni tecniche che la scenografia offre al teatro vero e proprio e al cinema, ridurre a spettacolo (il Maggio è pur sempre spettacolo) le descrizioni di fatti, avvenimenti, stati d'animo, sensazioni e sentimenti contenuti in un romanzo.

La libertà d'azione, l'esperienza, la fantasia - proprie dell'autore di Maggi - mi sono state di grande aiuto e del romanzo "Ivanhoe" mi pare siano stati rispettati gli essenziali contenuti.

Un solo personaggio ne è uscito stravolto. La vecchia Ulrica, infatti, diventa la giovane sorella di Ivanhoe ed uno dei fondamentali "uomini della foresta", nei panni di Robin Hood.

Sul personaggio poggia l'impalcatura dello spettacolo e diventerà, come, del resto, nel romanzo, strumento di odio, vendetta, fatalità e dolcezza.

La sceneggiatura, iniziata il 30-1-1986, dopo attenta lettura del romanzo (tre volte, nel corso del 1985) e conclusa l'11-2-1986, è stata completamente rifatta due volte e spesso sono stato sul punto di non farne nulla.

Il 12-2-1986 è iniziata la composizione, completata il 1° maggio 1986, con un impegno complessivo di 40 ore.

Ne è uscito un Maggio "vecchio stile", anche se si discosta dalla tradizione: fra i diversi motivi primeggiano i personaggi femminili quasi sempre, in passato, ignorati dagli autori di Maggi.

Ma il componimento può essere considerato anche d'attualità in quanto esalta e richiama valori e sentimenti a cui anche la società contemporanea guarda con rinnovata attenzione (il potere, i diritti umani, la pace, la bontà e la carità quando "una" fede autentica li sostiene e li alimenta).

Credo, infine, che le doti degli attori e del regista saranno veramente messe alla prova: si tratta, infatti, di un componimento "tirato" ed essenziale.

Agli spettatori, cui è diretto, l'ultimo e, spero benevole, giudizio.

Costabona, 19-5-1986 **Romolo Fioroni**

---

1) Per meglio inquadrare il periodo storico del romanzo di Walter Scott, faccio seguire una succinta nota biografica di Riccardo "Cuor di Leone": "Riccardo I°, Re d'Inghilterra (detto "Cuor di Leone", 1157-1199), figlio di Arrigo II e di Eleonora di Guienna, partecipò alla crociata con Filippo Augusto Re di Francia, ed a S. Giovanni d'Acri, sotto le mura di Assalona diè prova del suo valore, tanto che i Cristiani lo tenevano in conto di vero modello dei cavalieri e i turchi di terribile campione dell'Occidente.

Tornando in Europa, fu imprigionato dal Duca Leopoldo d'Austria che egli aveva offeso in Palestina.

Liberatosi pagando 150 monete d'argento, andò in Inghilterra ove riconquistò il trono usurpatogli durante l'assenza dal fratello Giovanni; sconfisse i francesi in Normandia; cadde combattendo all'assedio di Chalus."

Paggio

1

Già tornò la primavera
che di speme i cuor riaccende:
ogni essere riprende
la sua nuova vita vera.

2

O gentili spettatori,
perciò il Maggio oggi cantiamo.
Storia antica presentiamo;
perdonate i nostri errori.

3

Di Riccardo le vicende
e di Ivanhoe suo scudiero
udirete: il lor mistero
di gran luce alfin risplende.

4

E di Ulrica, l'eroina,
che immolò sua giovinezza,
sentirete e la dolcezza
di Rebecca e di Rowina.

SCENA I

Templestowe: Re Giovanni - Filippo - Waldemaro

La situazione del popolo inglese, al tempo della vicenda, non è delle più floride.

Il legittimo Re Riccardo (Cuor di Leone) è assente, tenuto prigioniero dal perfido e crudele Arciduca d'Austria nelle cui mani è caduto al ritorno dalla Palestina ove, per divergenze con il Re di Francia, ha dovuto concludere una tregua col Sultano Saladino.

Il Principe Giovanni, alleato con Filippo di Francia, nemico mortale di Riccardo, esercita tutta la sua influenza presso l'Arciduca per prolungare la prigionia del fratello e intanto rafforza il suo partito in modo da succedergli in caso di morte.

Per divertire e distrarre il popolo, oppresso da ogni specie di tiranni subalterni, Giovanni bandisce un grandioso torneo a cui è invitata tutta la nobiltà, Normanna e Sassone.

1

GIOVANNI *Di bandire ho divisato*
un torneo che renda fieri
dame, conti e cavalieri
e il vil popol soggiogato.

2

FILIPPO *A gran voce il popol chiede*
di Riccardo il gran ritorno.

GIOVANNI *Non albeggierà quel giorno:*
prigioniero in Austria siede.

3

GIOVANNI *L'Arciduca saldo il tiene*
fino al giorno del riscatto.

WALDEMARO *Mai sarà onorato il patto:*
morirà così in catene.

4

FILIPPO *Re dei Sassoni e Normanni,*
diverrai per successione.

GIOVANNI *Quel che fu la mia intenzione*
s'avvicina senza danni!

5

GIOVANNI *Al torneo tutti invitate.*

WALDEMARO *Anche Cedric che ti umilia?*

GIOVANNI *La bellezza della figlia*
fa obliar le onte passate!

(partono)

SCENA II

Torquilstone: Reginaldo-Ulrica, indi Maurizio-Brian, indi Eremita-Wamba-Gurth

Ulrica, sorella di Ivanhoe, rapita ancor fanciulla dal feroce Reginaldo e costretta alle più turpi azioni per averlo rifiutato, si ribella e fugge nella foresta ove incontra Wamba, Gurt e l'eremita Tuck che conducono vita da fuorilegge. Ulrica viene eletta capo della banda sotto il falso nome di Robin Hood.

E' teneramente ancora innamorata della famiglia e del fratello, pur non avendo più il coraggio di manifestarsi, e nutre sentimenti di odio e di vendetta nei confronti del feroce oppressore e della società intera.

6

REGINALDO — Donna iniqua e scellerata
che hai di pietra il cuore in petto...

ULRICA — Turpe tu, tu maledetto
che all'inferno m'hai dannata.

7

ULRICA — Mi rapisti al genitore
e al diletto mio fratello;
si dischiuse allor l'avello
pel mio ardente e vivo cuore.

8

ULRICA — Sì, da allor io odio il mondo
e ancor l'uom che lo governa:
vendicarmi e pace eterna
sol io bramo nel profondo.

9

REGINALDO — E t'amai. (**ULRICA**) Provai ribrezzo.
REGINALDO — Ti voleo. (**ULRICA**) M'hai schiava reso.
REGINALDO — L'ira accendi. (**ULRICA**) Non ha peso,
ULRICA — non ti temo e ti disprezzo.

10

REGINALDO — A tuo padre, Cedric Conte,
e ad Ivanhoe tuo fratello,
la tua man chiesi al castello:
ricevetti ingiurie ed onte.

11

ULRICA — Verrà un giorno non lontano,
che le tue nefande imprese
pagherai; tue braccia tese
penderan dalla mia mano.

12

REGINALDO — Per aver la cosa amata
misi in atto un vil progetto!

ULRICA — Freme ancora questo petto:
fui dal mondo cancellata.

13

ULRICA	*Non avrà pietà, lo giuro,*
	sarà saldo e avrà vendetta...
REGINALDO	*Un consiglio o donna, accetta:*
	non avrò triste futuro.

14

REGINALDO	*Quel giorno che lo vidi il tuo bel viso,*
	pensai la vita dolce e fortunata,
	ma l'odio del tuo cuore l'ha cambiata
	e più la gioia non ha del sorriso.
	Non ho più fede e non ho più speranza:
	la sola forza adoro e la baldanza!

15

ULRICA	*O duro, iniquo e crudo Reginaldo*
	che m'hai dal mondo vero cancellata,
	son sola, senza speme, disperata
	e solo l'odio rende il cuore saldo.
	O padre e fratel mio non crederete
	se come son ridotta mi vedeste.

16

REGINALDO	*Odio antico si ridesta*
	nel tuo cuor che mai fu cuore...
ULRICA	*Non resisto al disonore:*
	fuggirò nella foresta.
	(fugge)

17

REGINALDO	*Donna iniqua, serpe ingrata,*
	porta altrove il tuo veleno...
BRIAN	*Nuovamente a ciel sereno,*
	troverai pace desiata.
	(Partono. Ivanhoe ascolta)

18

MAURIZIO	*Su partiam pel gran torneo.*
REGINALDO	*E nel viaggio assaliremo*
	i due ebrei e li terremo...
MAURIZIO	*Sarà quello il ver trofeo.*

19

REGINALDO	*Pagheran forte riscatto.*
BRIAN	*Io Rebecca vidi ed amo*
	e il suo ardente cuore bramo...
REGINALDO	*Suggelliamo allora il patto.*

20

MAURIZIO	*Ci appostiam, li assaliremo*
	e tu avrai l'oggetto amato...
REGINALDO	*Noi dall'oro ripagato*
	nostro gesto rivedremo.
	(Si appostano)

21

WAMBA *Sta giungendo un cavaliero;*
mi par mesto e addolorato.

GURTH *Sembra donna che ha lasciato*
il suo stato ed ogni avere.

22

ULRICA *Son sola, senza meta*
e troverò qui morte:
è la migliore sorte
che possa oggi desiar...
O ciel rendimi forte
per non dimenticar.

23

GURTH *Gentil donna, fa coraggio;*
come mai se qui finita?

ULRICA *Per lavar l'onta subita,*
vendicare un grave oltraggio.

24

GURTH *Pure noi fummo traditi*
e patimmo l'ingiustizia.

WAMBA *Per sconfigger l'iniquizia,*
qui viviam come banditi.

25

GURTH *Nostro regno è la foresta,*
nuove leggi ci siam dati:
nel periglio siam beati;
se lo vuoi con noi qui resta.

26

ULRICA *Voi ridate la speranza*
a chi non avea salvezza;
l'armi usare con destrezza
posso in ogni circostanza.

27

GURTH *Cambierai il sesso e il nome;*
niun saprà tua provenienza.

ULRICA *Di sì nobile accoglienza*
ringraziarvi non so come. *(Le porgono elmo, scudo e spada)*

SCENA III

Torquilstone: Isacco - Rebecca - Ivanhoe

Anche Isacco e la figlia Rebecca partono per assistere al grande torneo bandito da Giovanni. Uno sconosciuto (Ivanhoe), venuto per caso a conoscenza che Reginaldo, Brian e Maurizio hanno intenzione di rapire i due ebrei, li avverte ed evita l'imboscata.

Per ricompensa, Isacco fornisce al giovane sconosciuto un'armatura affinché possa partecipare al torneo.

28

ISACCO
Tuo desìo, o figlia amata,
il torneo di rimirare
ci può danni procurare
perché nostra stirpe è odiata.

29

REBECCA
Di una donna avran rispetto
e di un ricco avran timore
ed io apprezzo il ver valore
che il torneo ha per oggetto.

30

IVANHOE
Damigella e Isacco degno,
gentilmente a voi m'inchino;
di mutar vostro cammino
io vi chiedo un chiaro segno.

31

ISACCO *Ma chi sei?* **(IVANHOE)** *Son senza nome.*
ISACCO *Dove vivi?* **(IVANHOE)** *Il tetto è il cielo.*
ISACCO *Cosa sai?* **(IVANHOE)** *Si squarciò il velo*
IVANHOE *ma non posso dirvi come.*

32

IVANHOE
Tre possenti cavalieri
pronti sono per rapirvi
e il riscatto poi carpirvi
quali infami masnadieri.

33

ISACCO *Grazie a te della premura.*
REBECCA *Anzi tu ci puoi scortare*
e al torneo partecipare.
IVANHOE *Non posseggo l'armatura!*

34

ISACCO
Se sei giovin di valore,
ecco l'armi per te pronte; *(Gli fornisce elmo, scudo e spada)*
alta tieni la tua fronte
vanne in campo e fatti onore.

35

REBECCA — Mi par di ricordare (sola)
la pura e onesta fronte
del fiero e giovin conte
che in Palestina andò.
Dal padre ripudiato
perché il sovran seguì.

S C E N A IV

Foresta: Eremita - Riccardo, indi Wamba - Gurth - Robin (Ulrica)

Mentre avanza nella foresta, Riccardo incontra l'Eremita a cui chiede asilo.

Sopraggiungono gli altri guidati da Robin che al misterioso personaggio raccontano la loro storia di banditi in difesa della libertà e dei diritti del popolo sassone, oppresso dagli usurpatori normanni guidati da Giovanni.

Lo sconosciuto, senza manifestarsi, apprezza le gesta di questo invincibile manipolo di uomini liberi e li invita ad assistere al torneo.

36

RICCARDO — Eremita saldo e forte,
chiedo a te umil ricetto.

EREMITA — Tu sarai qui bene accetto:
la foresta è nostra corte.

37

RICCARDO — Ma perché voi qui vivete?

EREMITA — L'ingiustizia combattiamo
e i potenti molestiamo
finché torni pace e quiete.

38

RICCARDO — Ma non siete nella legge...

GURTH — Da quel dì che fè partenza
re Riccardo, prepotenza
e viltà lo stato regge!

39

ROBIN — Qui la pace e l'amor regna
e il coraggio ci sostiene!

RICCARDO — Grato a voi; biasmo ne viene
alla nobiltade indegna.

40

RICCARDO — Al torneo noi tutti andremo...

EREMITA — Dai castelli siam banditi...

RICCARDO — Non staremo tutti uniti.

WAMBA — Lo spettacol ci godremo.

(Partono)

SCENA V

Templestowe: Giovanni - Filippo - Waldemaro, indi Reginaldo - Maurizio - Brian, indi Cedric - Rowina - Ivanhoe, indi Riccardo e uomini foresta.

Anche Cedric, la sua pupilla Rowina e il pretendente Atelstano, partono per il torneo, nonostante Cedric sia feroce oppositore di Giovanni e di tutti i Normanni.

Di fronte a tutti i convenuti Giovanni illustra le regole del torneo: scontri singoli con lancia fino alla caduta di uno dei contendenti che potrà, se lo ritiene opportuno, usare la spada in un duello, però all'ultimo sangue.

Brian si avvicina a Rebecca e le dimostra tutta la sua simpatia, promettendole, incaso di vittoria, di designarla regina del torneo. Maurizio si esprime nello stesso modo nei confronti di Rowina, promessa da Cedric ad Atelstano, nella segreta speranza di riunire le famiglie sassoni e cacciare Giovanni, alleato e succube dei Normanni. Rowina, però, ama Ivanhoe, figlio di Cedric, da questi ripudiato perché ha seguito Riccardo in Palestina.

41

CEDRIC	*Al torneo che il vil Giovanni*
	ha deciso celebrare,
	noi dobbiam partecipare...
ROWINA	*Rivedremo i fier normanni.*

42

CEDRIC	*Sì, quei vili traditori,*
	razza iniqua e maledetta!
ROWINA	*Deh, ti calma e il ruolo accetta*
	che oggi giocan quei signori!

43

CEDRIC	*Noi dovrem dall'Inghilterra*
	nella Francia ricacciarli.
ROWINA	*Niente vale l'insultarli*
	soggiogato han questa terra.

44

ROWINA	*Se tornasse Re Riccardo,*
	forse allor potrem sperare.
CEDRIC	*No, Atestan devi sposare*
	è il sol nostro baluardo.

45

ROWINA	*Voi sapete che il rispetto*
	ma che adoro il figlio vostro!
CEDRIC	*Ti vedrò prima nel chiostro*
	che accettarlo al mio cospetto.

46

CEDRIC	*Re Riccardo, alla ventura,*
	ha seguito a mio dispetto:
	più qual figlio non l'accetto
	anche se duol mi procura.

47

CEDRIC	*Atelstano, su partiamo,* *al torneo dèi gareggiare.*	
ATELSTANO	*Pronto son: vo' trionfare* *sui rival che tutti odiamo.*	

48

GIOVANNI	*Benvenuto ai cavalieri* *porgo e al popolo festante!* *La gran giostra a voi davante* *dirà quanto siate fieri.*	*(A Templestowe)*

49

WALDEMARO	*Queste lance brandirete* *finché a terra il rival cada;* *poi se usar vorrete spada* *fino a morte pugnerete.*	

50

GIOVANNI	*Il vincente avrà l'onore* *di indicarci la regina* *del torneo e alla divina* *potrà chiederne anche il cuore.*	

51

BRIAN	*A sì tanta e tal bellezza* *fiera fronte a voi s'inchina;* *vincerò e la regina* *voi sarete con certezza.*	*(A Rebecca)*

52

MAURIZIO	*Alla sassone pupilla* *di superbo e altero Conte* *io mi prostro; siete fonte* *d'un amor ch'arde e scintilla.*	*(A Rowina)*

S C E N A VI

Templestowe: tutti i personaggi della scena precedente

Ha inizio il torneo. Brian atterra uno dopo l'altro Atelstano, Filippo e Maurizio. Soltanto Reginaldo gli resiste per un certo periodo, poi è costretto a cedere ai poderosi colpi del "templare".

Brian si avvicina a Rebecca per proclamarla regina, quando in campo entra un cavaliere sconosciuto che lo atterra.

Al colmo dello sdegno il "templare" estrae la spada per un durissimo duello con lo sconosciuto (Ivanhoe).

In aiuto di Brian, e contro ogni regola, intervengono Reginaldo e Maurizio e lo "sconosciuto" sembra avere la peggio. Un cavaliere dal viso coperto improvvisamente si pone al fianco dello "sconosciuto" unitamente a Robin. Atterrano Reginaldo e Maurizio, poi fuggono. Anche Brian è costretto a cedere allo "sconosciuto" e Giovanni sospende il torneo per evitare la morte al "templare".

Barcollando lo "sconosciuto" si avvicina a Rowina, la proclama regina, e cade a terra

mortalmente ferito. Rowina gli toglie l'elmo e fra lo stupore generale tutti riconoscono Ivanhoe.

Rebecca, Isacco, Robin, Gurth e Wamba si avvicinano al ferito e mentre tutti gli altri si ritirano, Rebecca si offre di curarlo. Wamba e Gurth lo trasportano alla tenda dell'ebrea.

53

BRIAN	Son di lancia e scudo armato, chi tentar vuole la prova?	
ATELSTANO	Pronto Son, a te non giova l'arroganza del tuo stato.	

54

BRIAN	Prova allor questo fendente che Brian ti porta in dono...	
ATELSTANO	Dio del ciel, vinto io sono... e si oscura la mia mente.	(Cade)

55

FILIPPO	Io di lancia son campione, del Re nostro son scudiero...	
BRIAN	Mi dispiace a dirti il vero, ma già sei fuori tenzone.	(Cade)

56

MAURIZIO	So che sei saldo e potente, ma in mie forze ancora credo...	
BRIAN	Di piegarti ti concedo; sol con te sarò clemente.	(Perde la lancia, si inginocchia ed esce)

57

REGINALDO	Già il trionfo tu assapori ma remota è la vittoria.	
BRIAN	Se cadrai, di maggior gloria, brilleranno i miei valori.	

58

REGINALDO	Vieni allor. (BRIAN) Dolor ti doma.	
REGINALDO	fermo son. (BRIAN) Alfin cadrai.	
REGINALDO	Forse tu. (BRIAN) Ed or vedrai	
BRIAN	che il mio braccio non perdona.	(Cade Reginaldo)

59

REGINALDO	Al valor, valor s'inchina; maledetta la fortuna: gran dolor nel cuor s'aduna io desiai farti regina.	(A Rowina)

60

BRIAN	La vittoria mi dà ebbrezza e Rebecca proclamata sia regina ed ammirata per sua singolar bellezza.	

	61	
IVANHOE	Non ancor sei vincitore	
	chè con me dèi misurarti...	
BRIAN	Pronto sono a contentarti	
	pur se ignoro il tuo valore.	
	62	
BRIAN	Donde vieni? (IVANHOE) Da lontano.	
BRIAN	Chi difendi? (IVANHOE) Il bene e il vero.	
BRIAN	Il tuo nome. (IVANHOE) O cavaliero	
IVANHOE	t'el dirà questa mia mano.	
	63	
BRIAN	Ed allor questo fendente,	
	spezzi i sogni tuoi di gloria...	
IVANHOE	Prova or tu, con la tua boria,	
	vanne al suolo; sei perdente.	(Cade Brian)
	64	
BRIAN	Dura, ingiusta, cruda sorte	
	che mi insulti e mi condanni	
	non t'accetto; i tuoi verd'anni	
	vieni, sfido a guerra e morte.	(Estrae la spada)
	65	
IVANHOE	Io rispetto il tuo valore	
	e non temo la tua spada:	
	non sperar ch'io estinto cada,	
	dal mio acciar tu avrai dolore.	(Vacilla Brian, entrano Maurizio e Reginaldo)
	66	
BRIAN	Mente chiede al braccio aiuto...	
IVANHOE	E' soltanto un'illusione...	
REGINALDO	Entriam noi nella tenzone	(A Maurizio)
	e atterriam lo sconosciuto.	
	67	
REGINALDO	Vivo da questo recinto	
	tu non uscirai giammai	
IVANHOE	D'incontrarvi è ver sperai	(Combatte contro i tre)
	e non sono ancora vinto.	
	68	
RICCARDO	E' contrario ad ogni legge	(Contro Reginaldo)
	che un duel venga turbato;	
	il tuo ferr ch'è sì spietato	
	contro il mio, vedi, non regge.	(Lo atterra e si ritira)

69

ROBIN (Ulrka) — Son mie armi per te pronte: *(A Maurizio)*
lascia in pace i duellanti.
MAURIZIO — Pronto sono a te davanti.
ROBIN — Al mio acciar china la fronte. *(Cade Maurizio, Robin si ritira)*

70

IVANHOE — Soli siam nello steccato
e un di noi dovrà morire.
BRIAN — Saldo sono nel ferire:
mio trionfo hai contrastato.

71

BRIAN — Ora tu del ferro mio
prova tutta la potenza. *(Ivanhoe)*
IVANHOE — Più non ho per te clemenza,
torna in grembo del gran Dio. *(Brian cade)*

72

GIOVANNI — E' il torneo chiuso e ultimato,
e tu sei il vincitore...
IVANHOE — Per i Sassoni è un onore...
BRIAN — Vinto son, non umiliato. *(Si rialza)*

73

BRIAN — E se un giorno avrò a incontrarti,
proveremo chi è il più forte
e in duel fino alla morte
dovrai meco misurarti!

74

IVANHOE — A te questa vittoria dedico Rowina *(Ivanhoe si avvicina a Rowina)*
che i sogni di un fanciul sempre turbasti
ed ogni altro amore gl'involasti...
Di questo gran torneo tu sei regina!
Fuggii, lontano vissi, son tornato
perché i tuoi vaghi occhi m'han stregato. *(Cade ai piedi di Rowina)*

75

ROWINA — Dio del ciel, porgiamo aiuto; *(Gli toglie l'elmo)*
Sei tu Ivanhoe tornato?
Grande amor m'hai dimostrato:
mai tal ben ho ricevuto! *(Cedric la trascina via)*

76

REBECCA — L'alma ancor non ha lasciato
la sua forte e audace vita:
curerò la sua ferita;
sia in mia tenda trasportato. *(Wamba e Gurth lo trasportano da Rebecca)*

77

GIOVANNI — *E' qui Ivanhoe tornato*
e Riccardo ha preceduto?

REGINALDO — *Quel che un tempo abbiam temuto*
sembra essersi avverato.

78

ROBIN — *(In disparte Robin)* *(sonetto toscano)*

Fratello, so che vivi, son felice!
O morte, vieni pure ad affrancarmi:
di tante pene sei liberatrice
ed il tuo avvento sol può consolarmi.
Vorrei di tanta infamia far vendetta
e salda sper sia allora la mia mano.
O Reginaldo ogni mal t'aspetta
da chi togliesti ogni sogno umano!

79

EREMITA — *(A Riccardo e Robin)*

Ritornar nella foresta
noi dobbiam per sicurezza;
passeranno con certezza
ed allor farem gran festa.

S C E N A VII

Templestowe: Giovanni - Filippo - Waldemaro - Reginaldo - Brian - Maurizio

Alla corte di Giovanni, riunione di tutti i Principi normànni. Preoccupazione per il ritorno di Ivanhoe che prelude quello di Riccardo "Cuor di Leone".

Si decide di attaccare nella foresta il corteo di cui farà sicuramente parte Ivanhoe e di tradurre i prigionieri al Castello di Torquilstone.

Brian e Maurizio concordano nella speranza che nell'imboscata cadano anche Rebecca e Rowina di cui si sono rispettivamente invaghiti.

Giovanni è favorevole al progetto pur ricordando ironicamente a Brian che nella sua condizione di cavaliere "templare", non può nutrire certi sentimenti soprattutto nei confronti di una giovane ebrea.

80

MAURIZIO — *Se tornato è il suo scudiero,*
Re Riccardo è ormai vicino.

GIOVANNI — *Cercheranno qui il bottino*
per riavere il prigioniero.

81

REGINALDO — *Noi di Cedric e dell'ebreo,*
di Rebecca e di Rowina,
nella selva, domattina
assalteremo il bel corteo.

82

MAURIZIO — *E Rowina sarà oggetto*
delle mie dolci attenzioni!

BRIAN — *Dell'ebra e in sue effusioni*
spero molto e nel suo affetto.

83

GIOVANNI — *Cavalier del tempio sei;*
non dovresti a ciò pensare,
ma sia pur; dovrete oprar
per disperdere quel rei.

84

REGNALDO — *Nel Castel, entro la porta,*
tutti quanti tradurremo;
del riscatto noi godremo...

GIOVANNI — *Fate pur, voi siate scorta.* (A Waldemaro e Filippo)

S C E N A VIII

Templestowe: Isacco - Rebecca - Ivanhoe - Gurth - Wamba

Rebecca amorevolmente cura Ivanhoe e se ne innamora. Isacco, pur comprendendo i puri sentimenti della figlia le suggerisce di distaccarsi da un amore impossibile. Gurth e Wamba invitano Isacco e Rebecca a fuggire con loro e ad unirsi agli uomini della foresta, guidati da Robin.
I due accettano.

85

REBECCA — *Con quest'erbe portentose*
sanerò la tua ferita:
rifiorir vedrò tua vita
per le cure mie affettuose.

86

ISACCO — *Puro amor, casta passione*
nel tuo cuor stan germogliando,
ma già vedo il tempo e quando
saran tua disperazione.

87

REBECCA — *Mentre vita gli ho salvata,*
già lo l'amo e sper che m'ami.

ISACCO — *E' irreal ciò che tu brami:*
siam di stirpe detestata!

88

REBECCA — *Se al cuor togli l'amore,*
freni la vita all'alma
e allor la vera calma,
Signor, tu mi puoi dar.
Al ciel chiedo a gran voce:
fammi dimenticar!

89

IVANHOE — *Dove son? (REBECCA) Non son Chimera.*
IVANHOE — *Qual vision! (REBECCA) Mortale sono.*
IVANHOE — *La mia vita! (REBECCA) E' gran dono*
REBECCA — *a chi attento crede e spera!*

90

IVANHOE	A te son debitore del mio ritorno in vita; la tua dolcezza invita a confidar in te. Mai tal bellezza vidi, vivrai sempre con me!

91

GURTH	Gran periglio qui viviamo; ripariam nella foresta.
WAMBA	Di Giovanni e di sue gesta diffidar tutti dobbiamo.

92

ISACCO	E' per noi triste il futuro: vostri passi noi seguiamo.	
GURTH	Nella selva ci addentriamo e sarà il doman sicuro.	(Si mettono in movimento)

SCENA IX

In campo aperto: Cedric - Atelstano - Rowina, indi Ivanhoe - Isacco - Rebecca - Gurth - Wamba, indi Brian - Reginaldo - Maurizio - Filippo - Waldemaro.

Cedric, Atelstano e Rowina riprendono la via di Rotherwood. Il Conte rimprovera la sua giovane pupilla perché non vuole saperne di Atelstano a cui Cedric la vuole unire nella speranza di ricomporre i dissidi in atto fra i Sassoni, ma Rowina continua ad amare Ivanhoe ea rifiutare Atelstano.

Nella foresta, incontro con Isacco e Rebecca che assieme a Gurth e Wamba trasportano Ivanhoe ferito. Su pressioni di Rowina vengono accolti nella carovana.

Il corteo è attaccato da Reginaldo, Brian, Maurizio, Waldemaro e Filippo. Soltanto Gurth e Wamba riescono a fuggire. Gli altri vengono tradotti al Castello di Torquilstone.

93

CEDRIC	Al castel dobbiam tornare, gran periglio ci sovrasta.	(Partono)
ROWINA	Sicurezza a me non basta se impedito m'è d'amare.	

94

CEDRIC	Tu Atelstano sposerai.
ROWINA	Io tuo figlio amo e voglio!
CEDRIC	Proverai pene e cordoglio se a quel cuor t'affiderai.

95

ROWINA	E' tornato, l'hai veduto e morente abbandonato.
CEDRIC	L'ho da tempo ripudiato: ai Normanni s'è venduto!

96

ROWINA — *Sì, Riccardo egli ha seguito*
perché ha il cuor gagliardo e ardente.
CEDRIC — *Non del sangue voce sente*
e noi Sassoni ha tradito.

97

ATELSTANO — *Già il bel sogno io accarezzo:*
il mio cuor al tuo di unire
e sul trono poi salire...
ROWINA — *No! Ti aborro e ti disprezzo.*

98

GURTH — *Riverenza al Conte vada:* *(I due cortei*
c'inchiniam, chiediam seguirvi. *s'incontrano)*
CEDRIC — *Non potete a noi unirvi:*
noi battiam ben altra strada.

99

REBECCA — *Al Castel vostro ospitale*
gradiremmo pernottare.
ROWINA — *Non potremmo rifiutare;*
su, venite: è ciò che vale.

100

REGINALDO — *Come nell'autunno il vento*
toglie agli alberi le foglie
la mia spada ora discioglie
quel codazzo inerme e spento.

101

REGINALDO — *Vostre armi deponete*
e a seguirci v'apprestate!
CEDRIC — *Nostre leggi calpestate*
e predoni per me siete.

102

BRIAN — *Cedi a me. (IVANHOE) Più non mi pesa.*
BRIAN — *Mi vincesti. (IVANHOE) Oggi non vale.*
BRIAN — *Prigion sei. (IVANHOE) A te fatale*
IVANHOE — *se vivrò sarà l'offesa.* *(E' fatto prigioniero)*

103

ATELSTANO — *Questo affronto pagherai,*
se giustizia in terra regna.
MAURIZIO — *Forza val, la vita insegna*
e prigion meco verrai. *(Lo disarma)*

104

WAMBA — *Via d'uscita ormai non resta.*
FILIPPO — *A noi ceder ti conviene.*
VALDEMARO — *Tua difesa più non tiene.*
GURTH — *Via fuggiam nella foresta.* *(Fuggono Wamba e Gurth)*

105

REGINALDO	Nobildonne e cavalieri in man nostre ormai ne siete; al Castel con noi verrete quali degni prigionieri.

106

IVANHOE	O nobile templar, tu non dovevi ordire e oggi guidare il tradimento. La morte, tu lo vedi, non pavento e al ciel seren mandarmi tu potevi. Ma se ci rivedremo in campo aperto di ripagar tuo affronto ne sòn certo.

107

BRIAN	Ad umiliarmi tu non hai pensato e a togliermi la gioia della gloria; ed or consenti è mià la gran vittoria: sei solo, mio prigion, con chi ho più amato. Il ciel potrà premiar la tua costanza ma in terra per te più non v'è speranza!

108

REGINALDO	Nel castel dobbiam portarvi: pagherete gran riscatto; quando sia onorato il patto penseremo a liberarvi.

109

BRIAN	Sia Rebecca a me affidata, come fu pria stabilito.
MAURIZIO	Per Rowina anch'io t'invito...
REGINALDO	Quando sia ben riscattata.

110

CEDRIC	Sper non sia lontano il giorno in cui tue nefande imprese pagherai. (REGINALDO) Non temo offese;
REGINALDO	pensa a come far ritorno.

SCENA X

Foresta: Eremita - Robin - Riccardo, indi Wamba - Gurth

I due scampati all'agguato raccontano ai compagni l'accaduto. Unanimemente si decide di attaccare il Castello di Torquilstone.

111

EREMITA	Del tuo giovane scudiero temo assai, per la sua vita. Si dovea farla finita: trucidarli nel maniero.

112

RICCARDO	*Poco tempo spero manchi*
	e nel ciel con te confido.
EREMITA	*Del buon Dio io non diffido*
	se la spada cingo ai fianchi.

113

ROBIN	*Sì, verrà, verrà quel giorno*
	in cui tutti avrem giustizia;
	sarà vinta l'iniquizia
	quando il Re farà ritorno.

114

RICCARDO	*Sì, quel dì non è lontano*
	e per primi lo vedrete;
	sono certo il sosterrete...
EREMITA	*Sarà salda questa mano.*

115

GURTH	*Tristi nuove noi portiamo:*
	nel cammin fummo assaliti.
WAMBA	*Da quei cavalier banditi*
	e per caso salvi siamo.

116

GURTH	*S'ingaggiò dura tenzone,*
	cadder tutti prigionieri:
	damigelle e cavalieri;
	li han tradotti a Torquilstone.

117

RICCARDO	*Noi dovremo liberarli:*
	quel Castello attaccheremo.
EREMITA	*Con l'ardor li batteremo:*
	provo gioia ad incontrarli.

118

ROBIN	*E quel giovane ferito?*
WAMBA	*E' con gli altri prigioniero.*
ROBIN	*Io conosco quel maniero:*
	v'entrerò senza l'invito.

119

RICCARDO	*E' impossibile l'impresa!*
ROBIN	*All'amor nulla è negato;*
	quando il ponte avrò varcato,
	preparatevi all'offesa.

120

RICCARDO	*Ma tu arrischi la tua vita...*	
EREMITA	*Sei, lo sai, nostra bandiera...*	
ROBIN	*Non avrò più primavera:*	
	mia fatica è ormai finita.	*(Parte)*

S C E N A XI

Torquilstone: Maurizio - Rowina

Incontro fra i due personaggi all'interno del Castello. Rowina respinge sdegnosamente le proposte amorose di Maurizio ed apprende che anche Cedric e Ivanhoe sono prigionieri di Reginaldo.

121

MAURIZIO — *Gentilmente a voi m'inchino,*
sono vostro prigioniero.
ROWINA — *Son rinchiusa nel maniero,*
da voi pende il mio destino.

122

MAURIZIO — *Se il mio amore accetterete,*
libertà v'è assicurata;
dal tutore accompagnata,
dal Castel con me uscirete.

123

MAURIZIO — *Anche Ivanhoe ferito*
sarà salvo. **(ROWINA)** *E' qui rinchiuso?*
MAURIZIO — *Il suo animo è confuso:*
dalla vita è ormai bandito.

124

ROWINA — *Voi sapete che l'adoro.*
MAURIZIO — *E' ormai spirto senza vita!*
ROWINA — *La bontà di Dio infinita*
presterà sua man che imploro.

125

MAURIZIO — *Cotanto amor*
perché rifiuti?
E la speranza
mia tu spezzi.
Insegui un sogno,
chi t'ama sprezzi:
dovrai tanto patir!
ROWINA — *Va', non sperar*
che questo cuor
ceda al destino.
Son forte ancor
e al Creator
solo m'inchino.
Giorno verrà
in cui brillerà
chi seppe amar
con puro cuor! *(Maurizio se ne va sconsolato)*

S C E N A XI

Torquilstone: Maurizio - Rowina

Incontro fra i due personaggi all'interno del Castello. Rowina respinge sdegnosamente le proposte amorose di Maurizio ed apprende che anche Cedric e Ivanhoe sono prigionieri di Reginaldo.

121

MAURIZIO Gentilmente a voi m'inchino,
sono vostro prigioniero.

ROWINA Son rinchiusa nel maniero,
da voi pende il mio destino.

122

MAURIZIO Se il mio amore accetterete,
libertà v'è assicurata;
dal tutore accompagnata,
dal Castel con me uscirete.

123

MAURIZIO Anche Ivanhoe ferito
sarà salvo. **(ROWINA)** E' qui rinchiuso?

MAURIZIO Il suo animo è confuso:
dalla vita è ormai bandito.

124

ROWINA Voi sapete che l'adoro.

MAURIZIO E' ormai spirto senza vita!

ROWINA La bontà di Dio infinita
presterà sua man che imploro.

125

MAURIZIO Cotanto amor
perché rifiuti?
E la speranza
mia tu spezzi.
Insegui un sogno,
chi t'ama sprezzi:
dovrai tanto patir!

ROWINA Va', non sperar
che questo cuor
ceda al destino.
Son forte ancor
e al Creator
solo m'inchino.
Giorno verrà
in cui brillerà
chi seppe amar
con puro cuor! *(Maurizio se ne va sconsolato)*

SCENA XII

Torquilstone: Brian - Rebecca

Brian, all'interno del Castello, incontra Rebecca prigioniera. Emerge, nel drammatico colloquio, la fierezza della fanciulla e la nobiltà d'animo del giovane "templare".

Struggente pensiero di Rebecca per Ivanhoe che gli è in ogni modo negato per la sua condizione di ebra.

126

BRIAN — *O Rebecca, dolce viso,*
il mio cuor è ai vostri piedi:
già al torneo la prova diedi;
gradirei oggi un sorriso.

127

REBECCA — *A un'ebrea voi non potete*
mai legarvi in sacro patto;
l'oro per il mio riscatto
a mio padre chiederete.

128

BRIAN — *Nel castello è prigioniero.*
REBECCA — *O gran Dio, siamo perduti!*
BRIAN — *Con Ivanhoe caduti*
siete in man d'avventuriero.

129

BRIAN — *Ma se a me voi v'affidate,*
fuggirem presto lontano,
ve lo giur, col cuore in mano,
sarò l'uom che meritate.

130

REBECCA — *No, non v'amo, non potrei:*
siete al vostro Dio votato!
BRIAN — *Muterò per voi mio stato:*
è sol quanto io vorrei!

131

BRIAN — *In mie braccia vieni, o cara.* *(Le toglie la spada e se la punta al petto)*
REBECCA — *Fredda e spenta tu m'avrai.*
BRIAN — *Vero amore in te cercai...*
REBECCA — *Spesso vita è ingiusta e avara!*

132

BRIAN — *Un giorno ad altra il cuor lo diedi in pegno*
e onor per lei cercai nel mondo intero;
ma al mio ritorno sposa a uno scudiero
la vidi e mi sentii essere indegno!
Non obliar veraci miei accenti,
d'un arso cuor gli estremi sentimenti.

133

REBECCA	*Di un'alma che il dolor di ghiaccio ha reso,*
	ammiro una scintilla di dolcezza;
	ma un sogno il cuore mio oggi accarezza
	che assurda fiamma nel mio seno ha acceso.
	Ad obliar t'invito errato ardore,
	com'io obliar dovrò mio ingiusto amore!

134

BRIAN	*Ami dunque il prigioniero?*
REBECCA	*Sì, io l'amo; esso l'ignora.*
BRIAN	*Soffrirai, ciò m'addolora...*
REBECCA	*Va' ed accetta il gran mistero.* (Brian se ne va)

SCENA XII

Torquilstone - Foresta: Robin-Ivanhoe-Cedric-Reginaldo, indi uomini della foresta

Ulrica (sempre nelle vesti di Robin), entra nel castello e riesce a liberare Ivanhoe e Cedric che fuggono nella foresta. E' però sorpresa e riconosciuta da Reginaldo che la fa incatenare.

135

ROBIN	*Nel castello maledetto,*
	entrerò per via segreta;
	il timor quasi s'acqueta:
	del gran Dio il volere accetto.

136

EREMITA	*E' scomparso entro le mura*
	chi guidò la ribellione
	e la nostra condizione
	col suo ardir rese men dura.

137

GURTH	*Sola è ormai col suo pensiero;*
	il buon Dio l'assista e guidi.
RICCARDO	*Sta approdando a oscuri lidi,*
	per scoprirvi il suo mistero.

138

ROBIN	*Il silenzio della morte*
	regna in queste orrende mura;
	là è mio padre, son sicura;
	qui il fratel, per buona sorte.

139

ROBIN	*Cavalier, fuggite in fretta,*
	riparate alla foresta.
IVANHOE	*Ma chi sei?* **(ROBIN)** *Mistero resta:*
ROBIN	*son strumento di vendetta.*

140

IVANHOE Padre, usciam fuor dalle mura.
CEDRIC Sì, l'arcano non pavento. (Escono)
ROBIN Fate in fretta, rumor sento:
di coprirvi è mia la cura.

141

REGINALDO Ma che avvien? **(ROBIN)** Vile spergiuro.
REGINALDO Che facesti? **(ROBIN)** Ho liberato
ROBIN I miei cari e ho te dannato...
REGINALDO Sarà tetro il tuo futuro.

142

REGINALDO Ei sia tosto incatenata.
ROBIN Di te più non ho timore.
REGINALDO Proverai il mio furore...
ROBIN L'alma ormai s'è liberata. (Viene incatenata)

143

EREMITA Benvenuti in terra nostra...
CEDRIC Grato a voi della premura...
IVANHOE Chi squarciò le tetre mura?
RICCARDO Tua sorella e figlia vostra!

144

CEDRIC Dunque Ulrica, mia bambina
è quel mostro di valore?
RICCARDO Ha sofferto ogni dolore
e al voler di Dio s'inchina!

145

IVANHOE Quante volte t'ho pensata,
del mio sangue dolce stilla:
il tuo nome in cuor sfavilla
or che alfin t'ho ritrovata!

146

IVANHOE Liberarla noi dovremo...
RICCARDO Sì, e con lei tanti innocenti...
IVANHOE Fine avran lor patimenti...
RICCARDO Quel Castel distruggeremo. (Si dispongono in ordine di battaglia)

SCENA XIV

In campo aperto: Brian-Maurizio-Reginaldo-Filippo-Waldemaro, indi Riccardo-Ivanhoe-Eremita-Gurth-Wamba

Scontro fra gli uomini della foresta, guidati da Riccardo e quelli di Reginaldo.
Dopo violenti assalti, Maurizio viene disarmato da Riccardo, al quale si manifesta.
Ottiene il condono della vita a patto che lasci l'Inghilterra (Di nascosto, però, Maurizio si reca da Giovanni per avvertirlo che il fratello è ritornato).
Ivanhoe colpisce a morte Reginaldo ma Brian lo aiuta a rientrare nel Castello, sottraendosi

agli attacchi dell'Eremita.

Filippo e Waldemaro, a loro volta fuggono e raggiungono Maurizio alla corte di Giovanni.

147

BRIAN — Il nemico in fretta avanza:
si prepari la difesa.

REGINALDO — Fuori usciam, nella contesa,
brillerà nostra prestanza.

Maurizio-Riccardo
Brian-Eremita
Reginaldo-Ivanhoe
Waldemaro-Gurth
Filippo-Wamba

148

MAURIZIO — Ognun tosto impugni l'armi,
della plebe faccia scempio!

RICCARDO — Traditor, codardo ed empio,
mal facesti ad affrontarmi.

149

REGINALDO — In feral, dura tenzone,
proverai tormenti e pene.

IVANHOE — Più non son stretto in catene
e nemmeno tuo prigione.

150

BRIAN — Porti il saio indegnamente
ma ormai sei all'ultim'atto.

EREMITA — Per chi soffre io combatto
con il braccio e con la mente.

151

GURTH — I gran torti pagherete
che per man vostra subimmo.

WALDEMARO — A incontrar ribelli uscimmo
e mercede oggi ne avrete.

152

WAMBA — Di frenar bieca ingiustizia,
tante volte ho immaginato.

FILIPPO — Il tuo sogno s'è avverato:
premio avrai di tua nequizia.

153

REGINALDO — Questa man, pendenze annose
è capace di saldare...

IVANHOE — Ed io pur voglio troncare
le tue gesta criminose. (Reginaldo cade ferito)

154

BRIAN — *Su di lui non infierire;* *(Contro Ivanhoe)*
vieni andiam entro le mura. *(A Reginaldo)*

IVANHOE — *La sua fin non è sicura*
e dovrei mia man punire.

155

RICCARDO — *Morirai, son risoluto,*
con un colpo apsro e possente.

MAURIZIO — *Vinto son, indegnamente,* *(Cade)*
chiedo grazia, o sconosciuto.

156

MAURIZIO — *Ma chi sei?* **(RICCARDO)** *Riccardo sono!*

MAURIZIO — *Vita avrò?* **(RICCARDO)** *Ma da esiliato.*

MAURIZIO — *Lo prometto!* **(RICCARDO)** *Andrai scortato*

RICCARDO — *nella Spagna; è un mio gran dono!* *(Maurizio si rialza, fugge e ripara da Giovanni)*

157

WALDEMARO — *Soli siam, fuggir dobbiamo*
alla Corte di Giovanni.

FILIPPO — *Riferirgli i nostri danni*
e che non l'abbandoniamo. *(Fuggono)*

S C E N A XV

***Torquilstone:* Riccardo e i suoi uomini; Brian - Reginaldo - Ulrica - Cedric - Atelstano - Rowha - Rebecca - Isacco.**

Brian raggiunge Rebecca e nella generale confusione riesce a riparare a templestowe da Giovanni portando con sè Rebecca alla quale nuovamente manifesta il suo amore. Gurth lo segue. Ulrica affronta il persecutore Reginaldo, mortalmente ferito e in un drammatico colloquio gli rammenta i suoi misfatti e con un pugnale lo uccide.

Manifestatasi poi al padre e al fratello, Ulrica, incapace di affrontare nuovamente la vita, chiede perdono e con la spada si toglie la vita.

Straziante manifestazione di cordoglio e di affetto di tutti i presenti.

Riccardo, a sua volta si manifesta e dopo aver ringraziato chi gli è rimasto fedele, promette giustizia.

158

BRIAN — *Al sicur, fra le tua mura,*
ormai sei, potrai salvarti.

REGINALDO — *Grato son. Vo' ricordarti,*
con me a fine tua avventura.

159

BRIAN — *Tu Rebecca, seguirai*
i miei passi, il mio destino...

REBECCA — *Alla forza io m'inchino*
ma il mio cuor tu non avrai! *(La conduce fuori del Castello, da Giovanni)*

160

GURTH
Segue iniquo e oscur futuro
quella nobile fanciulla;
del suo cuor quel si trastulla;
con me avrà il doman sicuro. *(Li segue alla Corte di Giovanni)*

161

ULRICA
Ai miei piedi, senza vita,
ormai sei, senza difesa.

REGINALDO
Perdon chiedo d'ogni offesa.

ULRICA
Tanta infamia è ormai finita.

162

ULRICA
Del manier tutte le porte,
siano aperte e le prigioni.
Pace chiedo e turpi azioni
cancellar con la sua morte. *(Esterno del Castello; tutti presenti)*

163

REGINALDO
A Dio che non conobbi e non cercai
non ho da offrir dolcezza e pentimento;
la morte anche da vil io non pavento
perché nella mia vita il bene odiai.
Ulrica, il tuo livor io ben comprendo
e l'odio che hai nel cuor se vuoi riaccendo.

164

EREMITA
Sul rancor vinca il perdono
che scrutar ci fa lontano.

ULRICA
No, morrà per questa mano:
io dannata per lui sono! *(Lo uccide)*

165

ULRICA
A te, buon padre, a te caro fratello,
perdono chiedo per mio gesto insano.
Vorrei veder tua man nella sua mano
per riposar serena nell'avello.
Nel mio futuro più non v'è certezza,
in Dio confido e nella sua dolcezza! *(Si uccide)*

166

CEDRIC
Figlia mia. (IVANHOE) Sorella cara!

CEDRIC
Quanto tempo t'ho cercata...

IVANHOE
Nel mio cuor t'ho venerata
quale alma eletta e rara.

167

RICCARDO
Sia bandita la mestizia,
diamo a lei la sepoltura.
Son Riccardo ed avrò cura
di ristabilir giustizia.

168

(Solista) Vittima ignara d'odio inumano
di Dio nel grembo, riposa in pace;
(Coro) Astio e rancore ormai si tace
veglia dal cielo su tutti noi!

(Solista) Vivrai per sempre nei nostri cuori
perché qui in terra tanto t'amammo.
(Coro) Ed a seguirti solo pensammo:
dal cielo veglia su tutti noi!

SCENA XVI

Templestowe: Giovanni-Waldemaro-Filippo-Brian-Rebecca, indi Gurth

Rebecca viene accusata di stregoneria e condannata al rogo da Giovanni.
Brian, caduto in disgrazia, tenta di difendere Rebecca chiedendole di rinunciare alla sua fede per aver salva la vita o almeno di avvalersi del diritto di usufruire del "giudizio di Dio" che la giovane ormai disperata chiede.
Giovanni per punire Brian lo designa a sostenere l'accusa nel duello che avrà imuogo dopo tre giorni. Gurth corre ad avvertire Ivanhoe.

169

BRIAN Disastrosa fu l'impresa:
è caduto Torquilstone.
WALDEMARO E Riccardo, da padrone,
or s'appresta a darci offesa.

170

GIOVANNI Quella donna ci ha stregati:
alla morte è condannata
e sul rogo sia bruciata;
questi sono i miei dettati.

171

BRIAN Non ha colpa; avversa sorte
ha intralciato il tuo disegno.
GIOVANNI Non aggiunger sdegno a sdegno:
là sul rogo trovi morte.

172

BRIAN O Rebecca, mia diletta,
deh! rinuncia alla tua fede:
vita avrai quale mercede;
fuggirem lontano in fretta.

173

REBECCA A mia fede in cuore accesa
non rinuncerò giammai!
BRIAN Per l'amor che in te cercai,
chiedi almen d'esser difesa.

174

REBECCA	*Da Dio esser giudicata*
	chiedo per la vostra legge.
GIOVANNI	*Certo avrai chi ti protegge;*
	e l'accusa è a te affidata. (A Brian che si dispera)

175

GIOVANNI	*Se nel tempo di tre giorni*
	non avrai chi ti difenda,
	feral fiamma il corpo accenda
	finché agl'inferi tu torni.

176

BRIAN	*Cedi e avrai salva la vita.*
REBECCA	*No, la fede è il mio futuro.*
BRIAN	*Vorrei essere spergiuro*
	per la tua bontà infinita.

177

GURTH	*Sola è ormai, morte gli dona;*
	devo Ivanhoe avvertire...
	No, non può così finire
	la bontà ch'ella impersona! (Parte)

S C E N A XVII

Templestowe: quelli della scena precedente, indi Ivanhoe - Gurth e tutti gli altri

Allo scadere del terzo giorno Rebecca è condotta al luogo del supplizio.

Brian chiede ancora una volta alla giovane di fuggire con lui ma ne ottiene un rifiuto.

Giunge Ivanhoe ed assume la difesa di Rebecca. Duello tra Brian ed Ivanhoe: cade quest'ultimo, sembra avere la peggio, ma mentre Brian guarda per l'ultima volta Rebecca, Ivanhoe lo trafigge.

La giovane ebrea è così liberata.

Giungono tutti gli altri guidati da Riccardo che intima la resa ed esilia il fratello Giovanni, ed esprime la volontà di unire Sassoni e Normanni.

Ultimo colloquio fra Rowina e Rebecca che con il padre Isacco parte per la Spagna.

Ivanhoe sposerà Rowina fra il tripudio generale.

178

GURTH	*Nuova porto, atroce, orrenda.*
IVANHOE	*parla, dimmi a chi è mandata?*
GURTH	*E' Rebecca condannata*
	se non ha chi la difende.

179

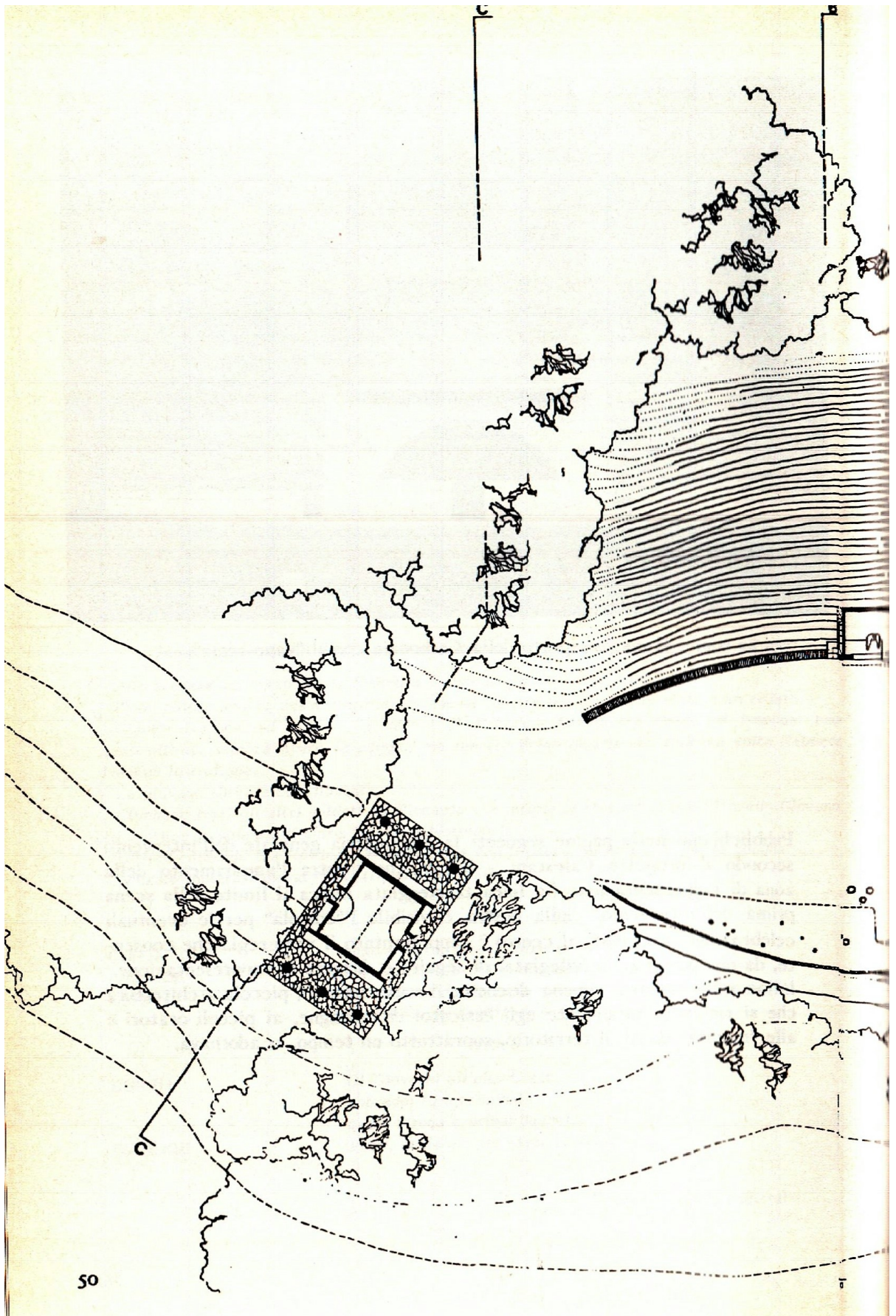
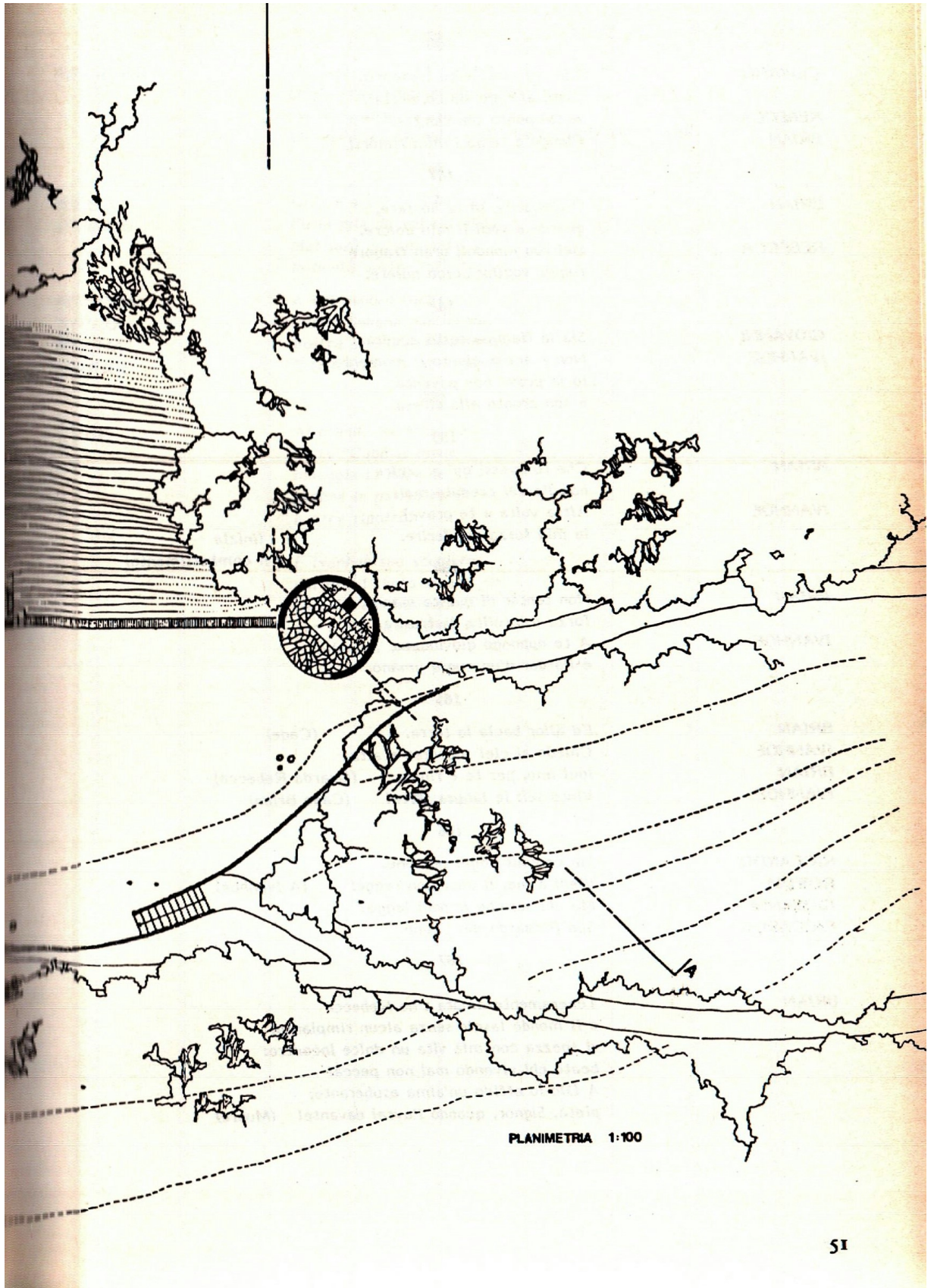
GURTH	*Di Giovanni all'alta Corte*
	approdò; fu incriminata
	quale strega e ormai dannata.
IVANHOE	*Vieni, andiam, sper esser forte.*

(il testo segue a pag. 52)

Il nuovo aspetto della Carbonaia con il "vano regìa".

Pubblichiamo nelle pagine seguenti la planimetria generale dell'intervento secondo il progetto Calestani - Borghi che mostra l'ampliamento della zona di rappresentazione (la linea tratteggiata indica il limite della scena prima dell'intervento). Sulla destra è visibile l'"edicola" per le eventuali celebrazioni liturgiche, al centro è rappresentato il vano regìa che consente, da una posizione privilegiata, di seguire e dirigere la rappresentazione. Infine sulla sinistra, appena discosto, il vano tecnico, piccola architettura che si richiama idealmente agli essicatoi di castagne, ai piccoli oratori e alle "maestà" di cui il territorio, soprattutto un tempo, si adornava.

C
B
C

A
PLANIMETRIA 1:100

(seguito da pag. 48)

180

GIOVANNI Già tre giorni son trascorsi,
tosto al rogo sia condotta!
REBECCA A tal punto son ridotta.
BRIAN Piango e temo i miei rimorsi.

181

BRIAN O Rebecca, di te ho sete,
guarda e vedi il mio dolore.
REBECCA Del tuo mondoil gran fragore
fuggir voglio: cerco quiete.

182

GIOVANNI Sia la fiamma tosto accesa.
IVANHOE Non è ancor giunto il momento:
io la prova non pavento
e son pronto alla difesa.

183

BRIAN Che tu avessi qui a venire
non l'avrei creduto mai.
IVANHOE Altra volta a te provai
la mia forza nel ferire. (Inizia il combattimento)

184

BRIAN Non tentar di questa mano
forza e insolita destrezza.
IVANHOE A te oppongo giovinezza
e l'ardor d'un cuore umano.

185

BRIAN Ed allor bacia la terra. (Cade)
IVANHOE Chiedo al ciel soccorso e aìta.
BRIAN Idol mio, per te è finita. (Guarda Rebecca)
IVANHOE Vinto sei; le labbra serra! (Cade Brian)

186

RICCARDO Sia conclusa ogni tenzone.
ROWINA Vieni a me, il cuor non regge! (A Ivanhoe)
GIOVANNI Ma chi sei che imponi legge?
RICCARDO Son Riccardo del Leone.

187

BRIAN Teneramente amata t'ho Rebecca
e il mondo lascio senza alcun rimpianto;
si spezza con mia vita un dolce incontro:
beato chi vivendo mai non pecca!
A Dio io affido un'alma esuberante;
pietà, Signor, quando l'avrai davante! (Muore)

188

RICCARDO	*Mia presenza t'ha turbato;* (*A Giovanni*) *or sia resa a ognun giustizia!* *Per la grande tua nequizia* *all'esilio sei dannato.* (*Giovanni parte con i suoi*)

189

REBECCA	*Grazie a voi salv'ho la vita.*
IVANHOE	*Fu la mia da voi salvata...* *Mai sarà qui ripagata* *la bontà vostra infinita.*
REBECCA	*A voi auguro fortuna!*
ISACCO	*Per la Spagna partiremo.*
ROWINA	*Vostra assenza sentiremo...*
IVANHOE	*E tristezza in noi s'aduna.*

191

(*Tutti*)	*Al grande Re Riccardo* *detto "Cuor di leone"* *inneggia la nazione* *perché in patria tornò* *e pace riportò.* *E Ivanhoe suo scudiero,* *dal popol tanto amato* *fu alfin ricompensato* *per il suo grande cuor* *e indomito valor!*

F i n e

ANGELICA MONTANINI

Maggio per ragazzi di Romolo Fioroni

PERSONAGGI

CASTELLO MONTANINI

1 - Carlo, Conte
2 - Angelica, sua sorella
3 - Enrico
4 - Valeriano
5 - Urbano
6 - Agnese
7 - Monica
8 - Lucilla

CASTELLO SALIMBENI

1 - Grimaldo, Conte
2 - Sabrina, sua sorella
3 - Alina, sua ancella
4 - Anselmo
5 - Basilio
6 - Donello

Paggio

1

Riverita e colta udienza,
narrerem vicende umane,
certo a noi molto lontane;
grati a voi della presenza.

2

Canteremo le passioni
dell'umana stirpe ingrata;
sarà pace alfin premiata
che affratella e ci fa buoni.

3

Agli error non fate caso:
sol desiam vivere insieme;
gaudio immenso a noi ne viene:
è di gioia il cuor pervaso.

SCENA I

Siena

Il Conte Grimaldi convoca tutti i cavalieri senesi e comunica loro la necessità di portar guerra a Grosseto e soggiogarla al dominio ghibellino.

Il comando della spedizione è affidato al Conte Carlo. Lo segue Anselmo che confida al Conte di essere innamorato di sua sorella Angelica.

1

GRIMALDO — *Del Castello Montanini*
i guerrier sian convocati,
pronti in sella e ben armati
che allargar voglio i confini.

2

BASILIO — *Di messer Grimaldo Conte*
voi verrete alla presenza.
ENRICO — *Che vorrà? Chiedo licenza...*
DONELLO — *Con voi sian le armi pronte.*

3

CARLO — *O miei fidi combattenti*
preparatevi a seguirmi.
ANGELICA — *Vorrei pace, a voi unirmi*
ma pavento tristi eventi.

4

CARLO — *Sono a voi coi miei armati*
e valenti capitani.
GRIMALDO — *I vil guelfi grossetani*
dovran esser soggiogati.

5

GRIMALDO — *Così Siena e la Maremma*
diverranno un solo stato.
ANSELMO — *Certo sei mal consigliato*
Siena sol è nostra gemma.

6

ANSELMO — *Non è più tempo di guerra*
ma di governar la pace.
MONICA — *E' ciò ver: a ogni esser piace*
che vivente è sulla terra.

7

GRIMALDO — *Non accetto il vostro invito.*
Ho deciso: partirete
e Grosseto punirete
per aver disubbidito.

8

CARLO	Pronti per la grande impresa!
GRIMALDO	Anche Anselmo avrai al fianco...
ANSELMO	Al dover io mai non manco...
GRIMALDO	Duri siate nell'offesa.

9

CARLO	Addio cara mia sorella.
ANGELICA	Fratel mio, provo dolore.
ENRICO	Con te lascio, Agnese, il cuore.
AGNESE	Sia su voi propizia stella.

10

VALERIANO	In mie braccia, vieni, o cara...
MONICA	Torna presto al caro tetto.
URBANO	Qui, Lucilla, sul mio petto...
LUCILLA	Tua partenza è triste e amara.

11

Tutti

Tristezza il cuor pervade
nell'ora dell'addio,
non seguirà l'oblio:
saremo a noi fedel
se aiuto avrem dal ciel!

12

ANSELMO

Conte Carlo, innamorato,
son di Angelica in segreto!

CARLO

Lieto son, non pongo veto:
mi ritengo fortunato.

S C E N A II

Grimaldo, in assenza del Conte Carlo si reca al Castello Montanini seguito dai suoi e chiede di potersi intrattenere con Angelica di cui si è invaghito. Anche Basilio e Donello si avvicinano alle altre ragazze invitandole a seguirli al loro Castello per una festa.

Angelica e le altre rifiutano ricordando che i loro uomini sono partiti per Grosseto al servizio della città.

13

GRIMALDO

Al Castello Montanini
voglio andar per rivedere
quell'Angelica e godere
grazie sue, care e sublimi.

14

BASILIO

Hai ragion, tanta bellezza
bramo anch'io di rimirare.

DONELLO

Converrebbe anche gustare
delle altre la dolcezza.

15

BASILIO — *Si potrebbero invitare*
a una festa in loro onore.
DONELLO — *E carpire il loro amore*
che dev'esser singolare!

16

SABRINA — *Desir vostro non comprendo,*
mi sconcerta il vil disegno:
ciò che ordite non è degno
contro chi sta combattendo.

17

GRIMALDO — *La proposta condivido*
ed allor ci avviciniamo.
BASILIO — *Al Castel venir chiediamo*
e che accettino confido!

18

GRIMALDO — *Damigelle a voi m'inchino:*
siete fonte di dolcezza...
ANGELICA — *Voi soltanto d'amarezza*
nel sentirvi a me vicino.

19

BASILIO — *Puri e nobil sentimenti*
ancro noi per voi nutriamo
DONELLO — *A gran festa v'invitiamo*
nel Castel: starem contenti.

20

AGNESE — *A Grosseto si combatte;*
per gli amati noi preghiamo.
MONICA — *Vostra offerta rifiutiamo*
giacchè siam salde e compatte.

21

GRIMALDO — *Ardente fiamma tu hai soffocato*
che nel mio rude cuore acceso avevi;
Angelica, umiliarmi non dovevi
ed ora sconterai il tuo peccato.
Grimaldo mai conobbe dolce ebbrezza
e non ha aperto il cuore alla dolcezza!

SCENA III

Grimaldo, al colmo dell'ira, per essere stato rifiutato, decide coi suoi uomini di tendere un agguato alle ragazze del Castello Montanini.

22

GRIMALDO	*Sian le donne maledette*
	ed ancor chi in lor confida!
BASILIO	*Trascurar sì dura sfida:*
	nostra forzanon lo ammette.

23

DONELLO	*Poniam tutto a ferro e fuoco,*
	ripaghiam tanta insolenza.
GRIMALDO	*Rifiutò mia riverenza*
	ma ch'io sia vedrà fra poco!

24

SABRINA	*E' un delitto ciò che brami*
	e non puoi usar violenza
	dei lor cari nell'assenza
	è da vil ciò che tu trami.

25

GRIMALDO	*In contrada più deserta,*
	tenderemo lor l'agguato.
BASILIO	*Senza speme, in duro stato,*
	cederanno a nostra offerta.

26

ALINA	*Mia signora, se volete*
	al Castel vostro messaggio
	porterò: trovin coraggio
	di affrontar impura sete.

SCENA IV

Tutte le ragazze si recano alla S. Messa per festeggiare il giorno del Signore. Sono affrontate da Grimaldo e dai suoi uomini.

Le ragazze rifiutano le proposte amorose dei Salimbeni e Grimaldo le conduce prigioniere al Castello. Soltanto Agnese riesce a sottraris all'agguato e torna sconsolata al Castello Montanini.

27

LUCILLA	*Questo è il giorno del Signore,*
	tutte andrem a Santa Messa.
	Chiederem con sicurezza
	d'esser degne del suo amore!

28

MONICA	*Pregherem pei nostri cari,*
	per chi vive e per chi muore;
	sia sconfitto ogni rancore
	e fugati i giorni amari.

29

AGNESE

La guerra porta agli uomini tristezza,
la pace infonde gioia in tutti i cuori.
Apri, Signore, al mondo i tuoi favori
e gli uomini alimenta di dolcezza!
Gaudio cerchiamo allor nella preghiera:
serene ci farà da mane a sera.

30

AGNESE

Su, mie care, al tempio andiamo
in mietizia e tutte unite.

BASILIO

Damigelle udite, udite,
oggi noi v'accompagniamo.

31

ANGELICA

Signor Conte, seguitare
voi lasciate il mio cammino!

GRIMALDO

sai che t'amo e da vicino
vorrei teco dialogare.

32

ANGELICA

Queste son bieche chimere:
non vi stimo e vi disprezzo!

GRIMALDO

Anch'io ormai provo ribrezzo;
siano fatte prigioniere.

33

DONELLO

Giovinette, giorni duri
or v'aspettan di sicuro.

MONICA

Non temiamo oscur futuro
perché i nostri cuor son puri.

34

BASILIO

nella torre del maniero
tosto andate a meditare.

LUCILLA

Non potrete mai cambiare
ciò che a noi par giusto e vero.

35

ANGELICA

Non ha confini l'umana cupidigia
e vittime ne sono gl'innocenti;
la maorte non temiamo e i patimenti
perché la fede abbiamo salda e ligia.
Anselmo, rivederti son sicura:
vivrem uniti l'epoca futura.

36

AGNESE

Sola son e per errore
potrò al mio Castel tornare.
Ora sol posso pregare
per le amiche nel dolore.

37

ALINA — *Non sei sola, in amicizia*
seguirò i tuoi passi amari;
torneranno i vostri cari
nuovamente avrem giustizia.

38

GRIMALDO — *Maledico il tempo e quando*
ho deciso questa impresa.
BASILIO — *Niun di lor si sente offeso...*
DONELLO — *Solo il ben vanno cercando!*

39

SABRINA — *Non udiste i dolci accenti*
che dal cuor vanno alla mente.
Pagherete duramente
vostri immondi sentimenti.

SCENA V

Carlo, Anselmo, Valeriano, Urbano ed Enrico rientrano in Siena annunciando a Grimaldo che Grosseto è soggiogata. Anselmo, ansioso di rivedere l'amata Angelica, si ferma al Castello Montanini ove Agnese gli racconta l'accaduto.

40

ENRICO — *Dolce Siena ti rivedo*
e con te la patria mia.
VALERIANO — *Dalla guerra iniqua e ria*
finalmente avrem congedo.

41

ANSELMO — *Caro Conte al tuo Castello*
chiedo di poter sostare,
tua sorella salutare.
CARLO — *Mi par giusto, saggio e bello!*

42

CARLO — *A Grimaldo Salimbeni*
porterm lieta novella.
URBANO — *Vinta fu Grosseto bella*
e spogliata dei suoi beni

43

AGNESE — *salve o nobil cavaliere,*
nuove tristi ritrovate.
ANSELMO — *Dove son le ancelle amate?*
AGNESE — *Furon fatte prigioniere.*

44

ANSELMO — *Ma che avvenne? Su parlate!*
AGNESE — *Fu Grimaldo il traditore:*
rifiutammo turpe amore,
le ha in Castello incatenate.

45

ANSELMO — *Liberarle sol confido*
e finir quel prepotente;
con me vieni prestamente.

AGNESE — *Io vi seguo, a voi m'affido.*

46

ENRICO — *Proverà l'iniqua setta*
di mia spada la potenza;
non avrò per lor clemenza
e il mio braccio avrà vendetta!

47

ANSELMO — *Grimaldo, uomo infido e traditore,*
nel baratro d'infamia sei disceso:
il popol, la città, tu hai offeso
e non potrai sottrarti al mio furore.
Tuo agire non ha nome in questo mondo;
pietà, mio buon Signor, io mi confondo!

SCENA VI

Anselmo corre al Castello Salimbeni e affronta Grimaldo accusandolo di tradimento. Dalla prigione sale il delicato inno delle ragazze alla pace, alla fratellanza e al perdono. Grimaldo e i suoi uomini si schierano a difesa delle prigioni, incalzati da tutti gli altri. Battaglia finale in cui Grimaldo ha la peggio. Anche Basilio e Donello fanno la stessa fine. Carlo apre la prigione e i giovani si abbracciano teneramente.

48

CARLO — *Nobil Conte, ritorniamo.*
VALERIANO — *Di Grosseto abbiam la resa.*
URBANO — *Vittoriosa fu l'impresa!*
GRIMALDO — *Noi di cuor vi ringraziamo.*

49

ANSELMO — *Vili, infami, in nostra assenza*
di un misfatto vi macchiaste!
GRIMALDO — *Ma che dite? (ANSELMO) Non pensaste*
ANSELMO — *che per voi non v'è clemenza.*

50

CARLO — *Ma che avvenne? (ANSELMO) Quei dannati*
ANSELMO — *han le donne imprigionate.*
GRIMALDO — *Ma che dite? Son beate.*
ANSELMO — *Lo vedrem ma in campo armati.*

Coro	*Perché nel mondo torni la pace* *nostro patire, Signor, t'offriamo* *e il tuo perdono oggi chiediamo* *per chi ci offese e ci umiliò.* *Ancor chiediamo di benedire* *chi per la patria combatte e muore;* *benigno effondi il tuo favore* *perché la pace torni fra noi.*

52

ANSELMO	*Mentitor! Sono beate?* *vien ti sfido in campo aperto.*	*(In ordine di combattimento)*
GRIMALDO	*Il favor forse non merto* *ma tue ore son contate.*	

53

URBANO	*Alta tieni la tua fronte.*	*Grimaldo-Anselmo*
DONELLO	*Vedi, son pronto alla prova.*	*Basilio-Valeriano*
ENRICO	*Or tua boria più non giova.*	*Donello-Urbano ed Enrico*
URBANO	*Torna in braccio al vil Caronte.*	*(Muore Donello)*

54

URBANO	*Si è conclusa tua follia* *l'alma vostra avrà l'Inferno.*
ENRICO	*Spero sol che là in eterno* *tutti siate in compagnia.*

55

VALERIANO	*Mentre noi per la bandiera* *si combatte, voi tradiste.*	
BASILIO	*Vero onor più non esiste.*	
VALERIANO	*E' per giunta la sera.*	*(Muore Basilio)*

56

GRIMALDO	*Non sperar che a te il condono* *io ti chieda della vita.*	
ANSELMO	*Ed allor per te è finita:* *del gran Dio giustizier sono.*	*(Muore Grimaldo)*

57

GRIMALDO	*Lo spirto il corpo lascia,* *di Dio sale al cospetto* *la sua giustizia accetto:* *vorrei poter sperar!* *Non vissi nel suo affetto* *ma l'uom può confidar.*	*(Muore Grimaldo)*

58

CARLO	Damigelle, uscite, uscite, è finita ogni paura.
ANGELICA	Grazie a voi della premura, ancor siam noi tutte unite!

59

Tutti	E' vinta l'ingiustizia ed il valor premiato; l'amore ha trionfato perché sincero fu... pace regni quaggiù.

F i n e

Gli attori della "Società" di Costabona

Pubblichiamo l'elenco degli attori che per la "Società" di Costabona hanno contribuito alla continuità del Maggio in questo paese, corredato da essenziali dati biografici, ed indicando per ognuno il personaggio interpretato. Per la maggior parte di essi presentiamo anche l'immagine fotografica, scattata nel corso delle recite, che li ritrae nel costume da maggerino, o nelle vesti del "malandrino", il personaggio che anima le scene comiche.

Purtroppo, per alcuni attori, impegnati saltuariamente in parti di secondo piano, ma non per questo meno importanti per la riuscita dello spettacolo, non ci è stato possibile presentare la fotografia, per cui ci limitiamo ad elencarne i dati biografici e le parti sostenute, per offrire il quadro completo degli attori che hanno animato e continuano ad animare la compagnia costabonese del Maggio.

L'antologia che segue si avvale in massima parte dell'archivio fotografico di Giorgio Vezzani, oltre che delle immagini realizzate da Renzo Filippi, William Grasselli, Antonio Pattacini, Stefano Fioroni jr, Teobaldo Costi, Elia Belli.

AGOSTINELLI, Gildo
(Costabona, 1950)

serpente
Alcide
Orione
soldato
leone

AGOSTINELLI, Giuseppe
(Costabona, 1960)

Giuliano jr

AGOSTINELLI, Meo
(Costabona, 1915-1982)

Fiordinello, Roselino, Corindo, Tullio, Arcadio, Ubaldo, Ugone, Amega, Tierris, Ugolino, Silvano, Cato da Castagneto, Brenno, Scipione, Adinore, Alcide, Ottone, Re Balante, Stuard, Impruno, Napo, Orione

BONICELLI, Auro
(Castelnuovo Monti, 1965)

Algalifo,
Benaia

BONICELLI, Fernando
(Castelnuovo Monti, 1968)

Goffredo jr

BONICELLI, Gianni
(Costabona, 1943)

leone
Roselino

BONICELLI, Giovanna
(Costabona, 1935)

Elisabetta
Elvira

BONICELLI, Livio
(Costabona, 1911)

Macrai, Angelo, Ubaldo,
Eremita, Duca, Florindo,
Algalifo, Fattucchiero, Mario,
Claudio, Curzio,
Euterio, Riccardo

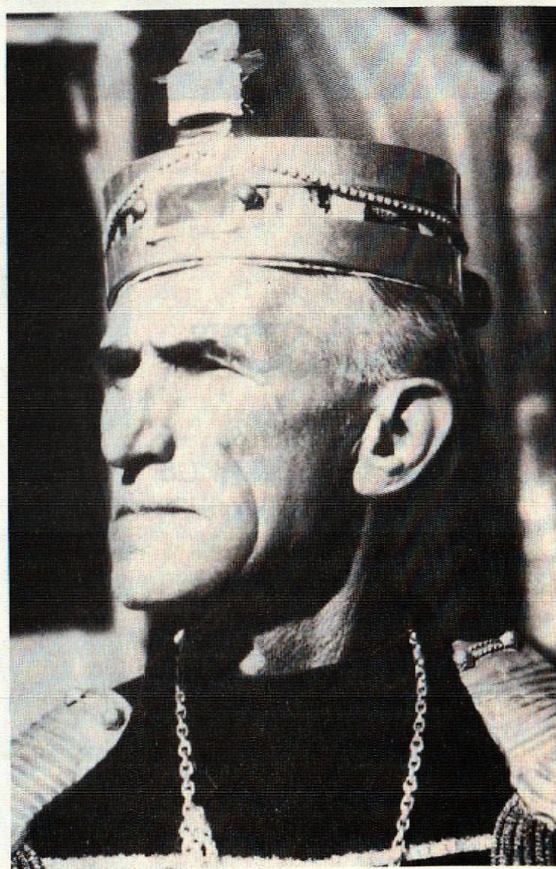
BONICELLI, Luciano
(Villa Minozzo, 1937)

Pallante
Curzio
Falsaron
Algalifo

BONICELLI, Maria
(Costabona, 1940)

Fedora
Sabina
Angelo
Isoletta

BONICELLI, Oreste
(Costabona, 1905-1978)

Polidoro, Stuard, Massenzio,
Oragano, Manfredo, Anacreonte,
Polinesso, Seo, Marsilio,
Re di Spagna, Re Amedoro,
Alessandro, Re Balante, Re Perseo

BONICELLI, Paola
(Costabona, 1948)

Ambrogina
Camilla
Valentina
Anfrosina
Galliana
Dolinda
Cilene
Alda

BONICELLI, Prospero
(Costabona, 1909)

Ventura, Sanchiaro,
Costante, Amatore,
Gerardo, Corvalius,
Ariodante, Lilio,
Orlando, Franco,
Fermino, Goffredo,
Lurcanio, Costantino,
Ergene,
Cardinal Ferrari,
Tideo

BONICELLI, Rina
(Costabona, 1939)

Dusolina,
Selene,
Ginevra,
Valentina,
Camilla,
Ambrogina,
Alpia,
Isoletta,
Antigone,
Alda,
Mical

BONICELLI, Vito
(Costabona, 1902)

Perseo, Ottone,
Re di Persia, Re di Grecia,
Re Gualfredo, Re di Scozia,
Re Olimpo, Re Carlo,
Re di Francia, Re Odorico,
Governatore, Re Fiore

CAMPOLUNGHI, Celo
(Costabona, 1931)

Deliso,
William

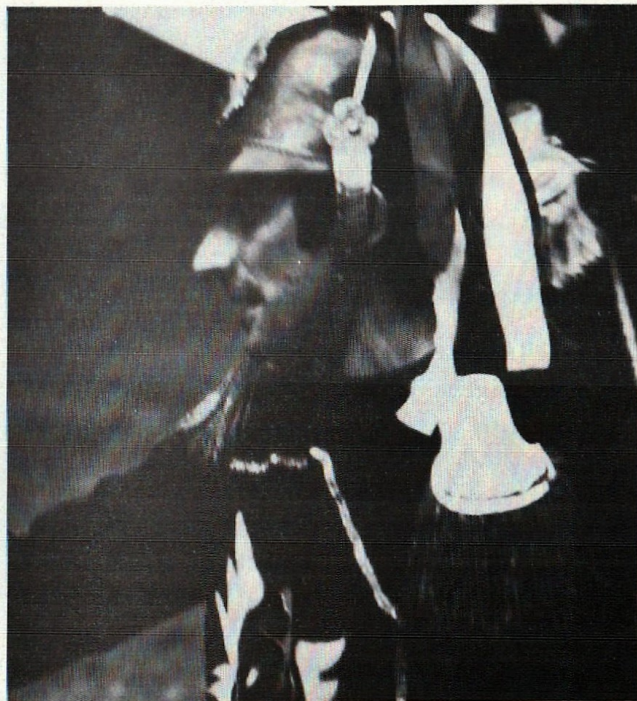
CAMPOLUNGHI, Giovanni
(Costabona, 1948)

Climoriso, Eramio,
Orione, Alcide,
soldato, Mardo,
Claudio, William,
Orazio, Vampa

CECCHELANI, Giacomo
(Castelnuovo Monti, 1966)

Pallante,
Curzio,
Teramene,
Brenno,
Duca Naims,
Algalifo,
Turpino,
Gionata

CECCHELANI, Giorgio
(Costabona, 1945)

leone, Algarotte,
Uldano, Corindo,
Brenno, Tebaldo,
Amilton, Cirlo,
Fiorello, Tibaldo,
Polinice, Gernando,
Teramene, Oliviero,
Assalonne

CHIARI, Aldo
(Costabona, 1941)

Falsaron,
Perseo,
Singano,
Oreste,
Nicomede,
Dudone,
Enrico

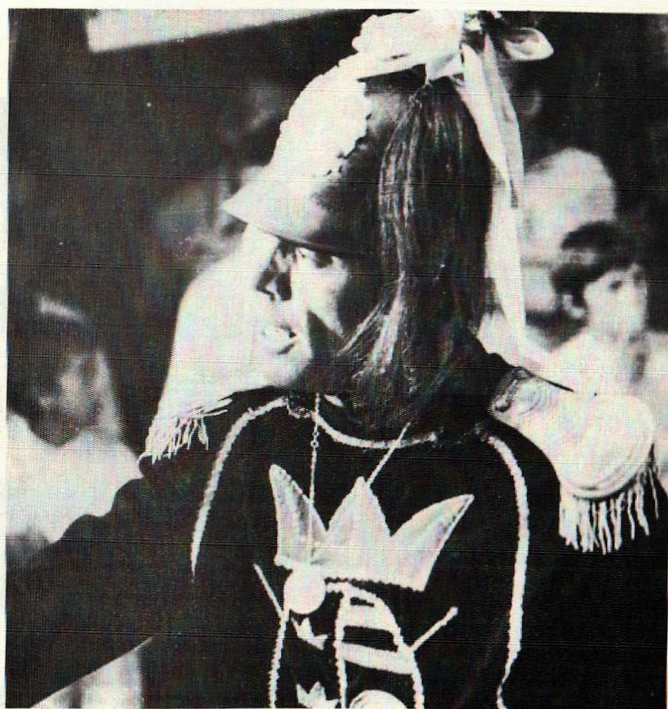
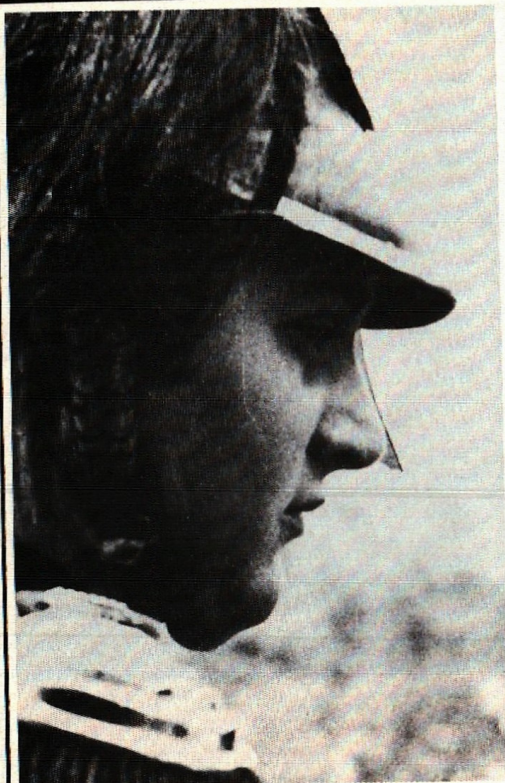
CHIARI, Germana
(Marsiglia, 1914)

Anna Maria,
Rita,
Ginevra,
Attilia,
Emelina Scaioli

CORSINI, Angelo
(Costabona, 1938)

Lionello,
Lello,
Disma,
Furia

CORSINI, Giuseppe
(Costabona, 1931)

Timante,
Brunetto,
Edmondo,
Rinaldo,
Bleda,
Gano,
Randolfo,
Rodano,
Amorotto,
Manfredo,
Polidoro,
Polinesso,
Tiresia,
Re Perseo,
Re Carlo,
Uria

COSTABONI, Giovacchino
(Costabona, 1950)

Corsalis,
Calicutto,
Tebaldo Sessi

COSTABONI, Giuseppe
(Costabona, 1917)

Teramene, Davide,
Corindo, Enrico,
Gonippo, Re Agricano,
Salvi, Duca Naims,
soldato, Ripamonte,
Renato, Fulmine,
Re Fiore, Dudone,
brigante, Aisè,
Marco, Uldano,
Lionetto, Re di Persia,
Ser Davide, Re di Scozia,
Furia, leone,
Acero

COSTABONI, Maurizio
(Costabona, 1952)

soldato

COSTABONI, Natale
(Costabona, 1928)

Egisto,
Duburg,
Prorico,
Re di Tartaria,
Adrasto,
Rino,
Dudone,
guardiano,
Gualtiero,
Corindo,
Bullo,
Vitale,
Rinaldo,
Organo,
Altomoro,
Roselino,
soldato,
Alcalà,
Morando,
Melanippo,
Egisto,
Re Marsilio,
Abner

COSTI, Alberto
(Costabona, 1949)

Marcanizio

COSTI, Almerino
(Costabona, 1934)

Corindo,
servo

COSTI, Antonietta
(Costabona, 1940)

Elvira,
Dalinda,
Contessa

COSTI, Battista
(Costabona, 1913)

Rosso,
Altomoro,
Aldino,
Amleto,
Principe,
Scipione,
Alete,
Biancardino,
Silvano,
Tebaldo,
Gernando

COSTI, Costantino
(Costabona, 1903-1965)

Vampa,
malandrino,
buffone

COSTI, Ettore
(Costabona, 1908-1985)

Sidone, Amilton,
Dragutto, Dione,
Valfrido, Moro,
Vafrino, Oliviero,
Pietro, Orsano,
Re di Tartaria

COSTI, Nino
(Costabona, 1936)

Poliferne,
Gregori

(Nino Costi, il primo a sinistra, è ritratto insieme ad Ettore Costi)

COSTI, Orlandina
(Costabona, 1952)

Camilla jr,
Fedora

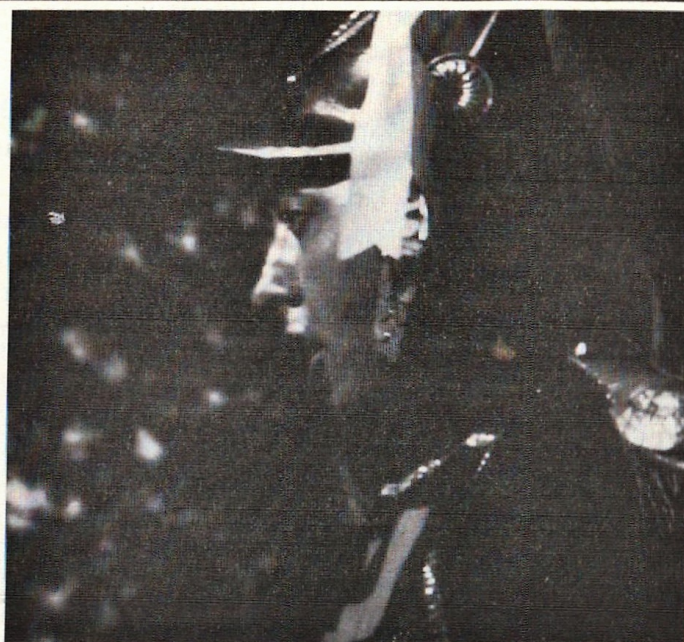
COSTI, Paolo
(Sassuolo (MO), 1963)

Lionello,
Raffaele,
Orazio,
Pallante,
Claudio,
Climoriso,
Golia

COSTI, Vanna
(Costabona, 1948)

Regina di Scozia,
Eleonora,
Arianna,
Eginia,
Sabina,
Alima,
Berta,
Ismene,
Elvira,
Braminunda,
Betsabea

COSTI, Vanni
(Costabona, 1945)

Orione, Eramio, Aldinore, Rodolfo, Claudio, Brenno, Franzer, Ivano, Azio, Eteocle, Nicomede, Balante, Re Marco, Gualtiero, Abisai

FERRARI, Roberto
(Costabona, 1923)

malandrino, Rodolfo, Urbano, Fernando, Ardoano, soldato, Aisè, Leano, Pinabello, Landiforte, Arduino, Virginio, Marco, Deliso, Ugone, Brunetto, Algarotte, Dragutto, Re Fiore, Ser Davide, Roselino, ALtiero, Ottone, Teseo, Re Sidone, Natan

FIORONI, Giuseppe
(Castelnuovo Monti, 1963)

soldato,
Ati,
Corsalis,
Samma

FIORONI, Lorenzo
(Castelnuovo Monti, 1967)

Goffredo jr,
Cardinal Ferrari jr,
Alcalà jr,
Ati,
Poliferne,
Marcanizio

FIORONI, Luca (Castelnuovo Monti, 1967), Giuliano jr, Alcalà jr, Falsaron, Abia
(da sinistra nella fotografia: Stefano jr, Romolo e Luca Fioroni)

FIORONI, Romano
(Costabona, 1937)

Lionello,
Vampa,
Furia,
brigante,
Gino,
Belisardo,
Fulmine,
Alarco,
Meda

FIORONI, Stefano jr
(Castelnuovo Monti, 1960)

Goffredo jr,
Belisardo,
Lionello,
Furia,
Arturo,
Ati,
Partenopeo,
Marcanizio

FIORONI, Tito
(Costabona, 1932)

Forca, malandrino,
soldato, Furia,
Alarco, Fulmine,
Aisè, Eramio,
Orione, Uldano,
Lionetto, Lionello,
Arturo, Ati,
Falsaron, Pera

GIACOPELLI, Giancarlo
(Santonio, 1953)

Tideo,
Goffredo,
Orlando,
Davide

MEDICI, Enzo
(Casina, 1927)

malandrino

(Enzo Medici, il primo a destra, è ritratto insieme a Tito Fioroni e Livio Bonicelli)

MONTI, Armido
(Costabona, 1934)

Ubaldo,
Rodolfo,
Farnaspe,
Galliano,
Lurcanio,
Miro,
Germano,
Giuliano,
Olinto,
Ariodante,
Ormanno,
Costante,
Montei,
Bardo,
Tebaldo,
Urbano,
Emone,
Re Carlo,
Duca Naims,
Achis

MONTI, Daniele
(Sassuolo (MO), 1970)

Giuliano jr,
Alcalà jr,
Tierris,
Abinadab

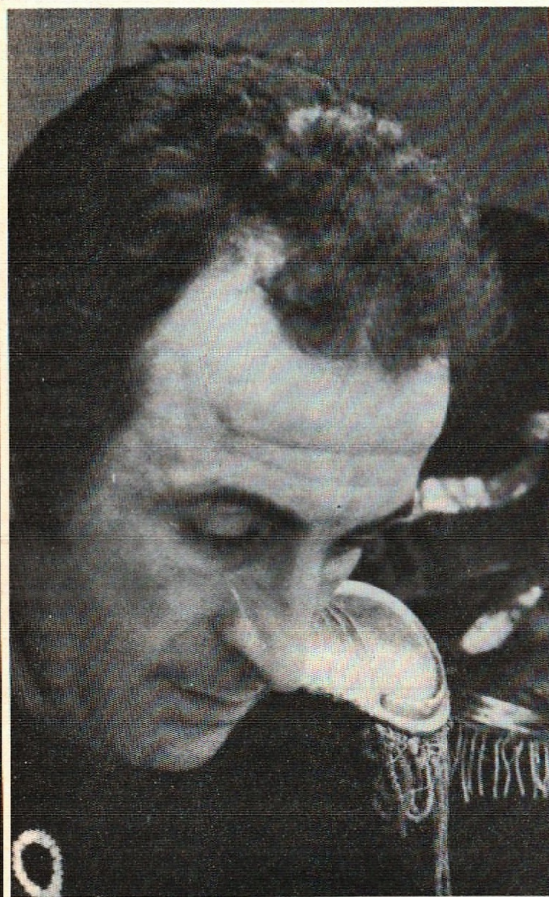
MONTI, Luisa
(Costabona, 1951)

Camillo jr,
Braminunda,
Elisabetta,
Leonella,
Rossana,
Sabina,
Elvira

MONTI, Nestore
(Costabona, 1942)

Furfaret, Meduno,
Antonio Pacchioni, Ubaldo,
Dudone, Aldino,
Timante, Mardo,
M. Gregori, Orsano,
Arturo, Fiorello,
Adrasto, Deliso,
Marco, Tierris,
Biancardino, Doeg

MONTI, Prospero
(Villa Minozzo, 1910)

Bruno,
Franzer,
Montei,
Costantino,
Ormanno,
Re di Cipro,
Turpino,
Randolfo,
Conte Vallisneri,
Riccardo,
Re Balante,
Re di Scozia,
Re di Persia

MONTI, Sante
(Costabona, 1939)

soldato,
Assuero,
Furia,
Forca,
Aisè,
brigante

MONTI, Rina
(Quara, 1936)

Selene

PIGOZZI, Antonio
(Villa Minozzo, 1955)

Riccardo,
Turpino

SORBI, Franco
(Villa
Minozzo, 1932)

Polinesso,
Re di Tartaria,
Massenzio,
Manfredo,
Ergene,
Urbano,
Re Edipo,
Ubaldo

SORBI, Giuseppe
(Villa Minozzo, 1958)

Tideo,
Melanippo,
Biancardino

STEFANI, Guido
(Toano, 1930)

Euterio,
Riccardo,
Capaneo,
Fiordinello,
Lionello,
Furfaret,
Amon

VERDI, Ferruccio
(Gazzano, 1922)

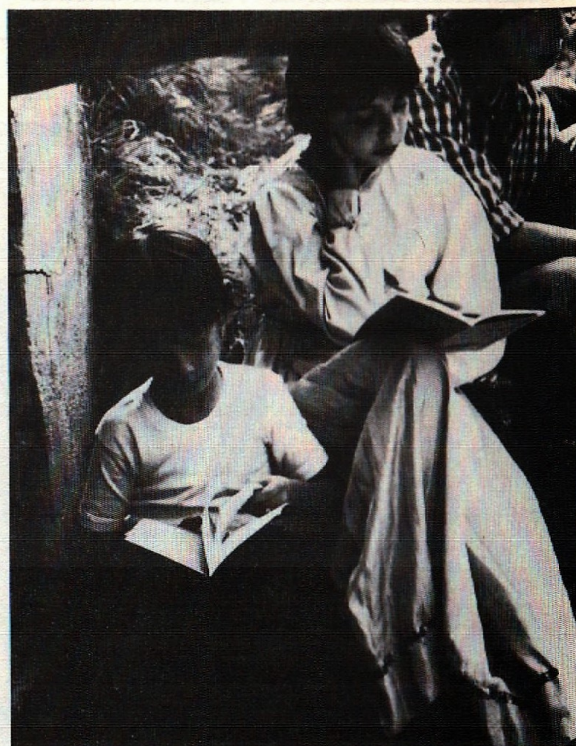
Re di Scozia

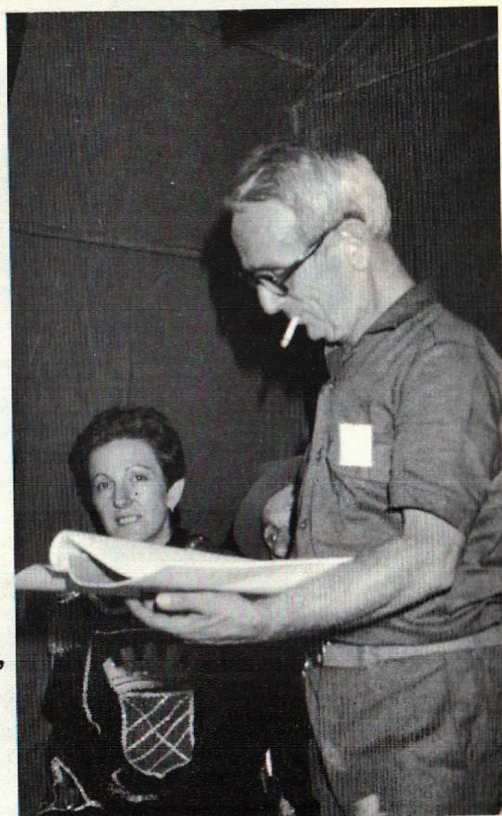
VERDI, Liberto
(Gazzano, 1950)

Vafrino, Dione,
Farnaspe, Manfredo,
Tebaldo, Duburg,
Roldano, Creonte,
Polidoro, Gano,
Re Saul

Con il 1984
hanno preso l'avvio
le recite del complesso
dei ragazzi della
"Società" costabonese. E'
così nata una vera e propria
scuola di recitazione
del Maggio, in grado di
assicurarne la continuità.
Questi i nomi dei
componenti del complesso
dei ragazzi degli anni
1984/'85/'86:

Bonicelli Claudio
Bonicelli Michele
Cecchelani Eduard
Cecchelani Stefania
Chiari Corrado
Comastri Cristian
Comastri Greta
Costaboni Luca
Costaboni Simone
Costi Michela
Giacopelli Alessio
Monti Emilia
Monti Ilaria
Verdi Vera

La presenza dei bambini
alla recita maggistica
risale però a tempi
più lontani: "figlio d'arte"
è infatti una definizione
che ben si addice anche
allo spettacolo maggistico
e lo dimostrano le stesse
famiglie che continuano
la tradizione di questa
forma di teatro. Spesso la
prima esperienza avviene come interprete del personaggio in età giovanile
come per Cecilia Fioroni (ritratta nella fotografia qui sopra insieme a
Federica Fioroni) nel ruolo di Fiorita, oppure nelle vesti del personaggio

dell'Angelo, come
per Carolina Fioroni,
nell'immagine
qui a fianco.

Lo svolgimento dello spettacolo del Maggio è affidato ad almeno due persone che assistono gli attori, copione alla mano, suggerendo battute e movimenti scenici. A volte è lo stesso autore del testo che si assume il compito della direzione, come avviene a volte anche a Costabona: nella fotografia qui a fianco è ritratto Romolo Fioroni, che continua la tradizione familiare iniziata dal nonno Stefano. Altri direttori, registi e assistenti di scena della "Società" costabonese, dalla data della sua costituzione: Gianni Bonicelli, Giuliano Berselli, Francesco Alberi, Stefano Fioroni jr, Giuseppe Agostinelli, Andrea Campolunghi, Romano Fioroni, Giuseppe Fioroni, Pietro Campolunghi.

La costumista del Maggio

La cura dei costumi è affidata a Maria Bertolini Fioroni, madre di Romolo Fioroni, che nella casa al Monte di Costabona ne assicura la conservazione e la sempre pronta disponibilità. I costumi, tolti dagli armadi, vengono sistemati nelle valigie dei maggerini alla vigilia delle rappresentazioni.

Leoni, orsi, draghi, serpenti accompagnano a volte le imprese che gli autori del Maggio scrivono per le trame dei loro testi. La realizzazione scenica di queste figure impegna la fantasia degli attori con risultati che suscitano sempre l'interesse del pubblico.

Domenico Fioroni dà gli ultimi ritocchi al trucco dei "malandrini" prima del loro intervento che animerà la scena centrale della recita.

Mentre il rullare del tamburo annuncia l'imminente recita del Maggio e ne guida la sfilata al campo, sono il violino, la fisarmonica e la chitarra gli indispensabili strumenti che compongono l'orchestra del Maggio cantato. Nella fotografia in alto, Angiolino Monti suona il tamburo, qui a fianco Ruggero Cappelletti alla chitarra e Battista "Battistin" Prati al violino. Sotto l'attuale "orchestrina" di Costabona formata da Rolando Zobbi (fisarmonica), Rigo Bonicelli e Giovanni Toni (chitarre), ai quali si aggiunge a volte Prospero Bonicelli al violino. Tra gli altri suonatori che hanno accompagnato le rappresentazioni di Costabona, ricordiamo Virgilio Rovali (violino), Remo Monti (fisarmonica) e Walter Costi (chitarra).

COME CONTINUA UNA TRADIZIONE

(seguito dalla seconda di copertina)

impegno per la valorizzazione e la diffusione del Maggio, è nata la volontà di attivare delle "memorie storiche" che segnino il tempo e i luoghi in cui questa nostra espressione teatrale tipica di alto valore culturale è andata manifestandosi.

Con l'ausilio e il lavoro determinanti della Compagnia del Maggio Costabonese, con il contributo della Regione Emilia-Romagna sulla L. 28/77 per la creazione di spazi e di strutture di produzione culturale, con la progettazione e la direzione attentissime al miglior inserimento ambientale dell'Arch. Gian Paolo Calestani e con la disponibilità del luogo ("La Carbonaia" di Costabona) che da tempo immemore ha svolto questa specifica funzione di teatro per il Maggio, divenendone addirittura un simbolo, il Comune di Villa Minozzo, ha inteso apprestare una sorta di teatro permanente, sobriamente arredato, quasi naturale e all'aperto per la rappresentazione del Maggio da affidare alla popolazione di Costabona nel 25° di attività ininterrotta della Compagnia Maggistica, come luogo nel quale produrre e fare cultura, come veicolo di più elevata organizzazione sociale e comunitaria per la Frazione e per la Gente, ritrovando in forme di spettacolo, come il Maggio, il filo di quella tradizione che è parte della nostra storia, della nostra identità stessa di Montanari.

Paolo Bargiacchi
Sindaco di Villa Minozzo

Aprile - Giugno 1986 £. 3.500